

TORNATA DEL 23 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Dichiarazione del deputato Servadio intorno ad un progetto che intende presentare per provvedimenti finanziari, e sua domanda di facoltà di anticipato svolgimento dei suoi concetti* — *Opposizioni e osservazioni del presidente e dei ministri per le finanze e per l'interno, e parole in appoggio, del deputato Nicotera* — *Osservazioni e proposta del deputato Rattazzi, e adesione ad essa del deputato Servadio.* — *Incidente sopra lo svolgimento da farsi di un progetto di legge del deputato Pellatis.* — *Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto che autorizza i prestiti a premi.* — *Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870.* — *Il deputato Bonghi ritira la domanda d'interpellare sulla pubblica sicurezza* — *Opposizioni del ministro alla riduzione proposta sul capitolo 1, Personale del Ministero* — *Osservazioni dei deputati Rattazzi e Pianciani, relatore* — *Opinioni dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, e del relatore sul capitolo 4, Consiglio di Stato, circa la sua istituzione e le riforme* — *Sul 9°, Mantenimento dei locali, parlano il ministro ed il relatore* — *Sul 10°, relativo all'amministrazione provinciale parlano il ministro ed i deputati Alfieri e Nicotera* — *Sul 15°, Sanità, il deputato Morelli Carlo* — *Al 17°, relativo ai sifilicomi, i deputati Sartoretti e Morpurgo fanno istanze per lo sgravio della spesa pagata dai comuni veneti* — *Osservazioni e dichiarazioni del relatore e dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno* — *Opposizioni del relatore e del deputato Salaris* — *Sono approvate le somme di aumento proposte dal ministro, e si ammettono i capitoli fino al 18 terzo.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,914. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Treviso rassegna un ordine del giorno votato da quella tendente ad ottenere ripreso e risolto in conformità degli interessi marittimi e commerciali il progetto di legge sulla parificazione del trattamento daziario di alcune merci esenti dal dazio d'uscita soltanto per la via di terra.

12,915. Gli avvocati Ferri Gaetano, Barsanti Olinto ed altri, componenti una Commissione nominata dal ceto dei legali residenti in Firenze, presentano alla Camera una relazione a stampa nella quale, premesse alcune osservazioni, si fanno parecchie proposte intorno ai progetti di legge sull'unificazione legislativa e sull'amministrazione della giustizia, sulle vulture catastali, e sulle tariffe giudiziarie.

12,916. La Giunta municipale di Montegrosso, provincia di Alessandria, domanda che il riparto del contingente d'imposta fondiaria fra i comuni del consorzio di Mombercelli di cui fa parte, si operi in base alle rendite accertate e non in base agli antichi allibramenti.

12,917. Lillo Luigi sottopone alla Camera alcune

considerazioni e proposte sull'applicazione e riparto dei provvedimenti finanziari presentati dal Governo per conseguire il pareggio del bilancio.

12,918. Marone Giacinto, verificatore di prima classe presso la società ferroviaria dell'alta Italia, chiede che nella discussione della legge pel pareggio del bilancio si provveda a che agli impiegati ceduti dallo Stato a quell'amministrazione venga esteso lo stesso trattamento che, riguardo all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, è fatto agli attuali impiegati governativi coll'articolo 8 del progetto predetto.

12,919. La Giunta municipale di Aquila fa voti per la sollecita costruzione della ferrovia Rieti-Aquila-Poli-Pescara, che la società meridionale è disposta ad intraprendere, e già venne approvata con legge dello Stato.

12,920. Il Consiglio comunale di Pontremoli, associandosi alla petizione del municipio di Parma, fa istanza perchè nella discussione dei provvedimenti pel pareggio dei bilanci, la Camera voglia tener modo che le già troppo critiche condizioni dei comuni non siano peggiorate in forza di nuovi finanziari provvedimenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannella.

CANNELLA. Domando che la petizione 12,919 sia rinviata alla Commissione incaricata di riferire sull'ordinamento delle ferrovie.

PRESIDENTE. Siccome questa Commissione non è ancora nominata, rimarrà inteso che la petizione sarà trasmessa alla Commissione, appena essa sarà eletta, e dichiarata di urgenza.

Hanno chiesto un congedo per affari di famiglia gli onorevoli deputati Collotta di giorni 15; Sanminiati di 10; Minervini di 15; Civinini di 8. Per motivi di salute, Fabris di giorni 15; Martelli-Bolognini di 15.

L'onorevole deputato Pianciani fece omaggio alla Camera di una copia di un suo opuscolo intitolato: *L'esposizione finanziaria: analisi e risposte.*

**PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO SERVADIO
RELATIVA AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.**

SERVADIO. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

SERVADIO. Nella tornata del 30 marzo, quando si discuteva la legge sulla validità dei patti stipulati pel pagamento in moneta metallica, io ebbi un'interruzione dall'onorevole Arrivabene, la quale mi portò a fare una promessa alla Camera; promessa che sono nel caso, e che anzi, per meglio dire, desidero di compiere.

Io dissi alla Camera che avrei fatto una proposta che tendesse all'abolizione del corso forzoso, ed in pari tempo provvedesse all'urgenza del Tesoro, alla quale urgenza con tanta insistenza accennava l'onorevole ministro delle finanze. Ora domanderei alla Camera di accordarmi un giorno onde io possa spiegare (e questo quanto più presto sia possibile, in vista degli studi che si fanno attualmente sull'esposizione dell'onorevole ministro), o, per meglio dire, manifestare alla Camera il concetto al quale io accennava. Credo che, più della bontà delle idee che potrò manifestare, l'urgenza e l'importanza dell'argomento, massimamente nelle circostanze in cui versiamo, varranno a far sì che la Camera voglia acconsentire a questa mia preghiera.

PRESIDENTE. Onorevole Servadio, se ella intende presentare un disegno di legge, la via ch'ella deve seguire è tracciata dal regolamento. I disegni di legge d'iniziativa parlamentare debbono essere presentati alla Presidenza, e da essa trasmessi al Comitato. Quando il Comitato ne abbia approvata la lettura, il deputato iniziatore dello schema di legge ha la facoltà di svolgerlo nel giorno che si stabilisce. In tal modo il suo scopo sarà raggiunto con tutta facilità. Ma, se non si

vuole seguire le norme del regolamento, s'entra in una via pericolosa. (*Segni di assenso a destra*)

Ciò premesso, darò la parola all'onorevole Nicotera su questa mozione d'ordine.

NICOTERA. Certamente l'onorevole presidente non avrà udito bene le parole dell'onorevole Servadio; poichè, se le avesse udite bene, egli non avrebbe fatto l'osservazione che, trattandosi di un progetto di legge, il deputato deve presentarlo alla Camera per essere trasmesso al Comitato.

L'onorevole Servadio non vuole, per ora, presentare un progetto di legge; ha ricordato alla Camera ciò che avvenne nella tornata del 30 marzo in occasione della discussione di un progetto di legge. Allora egli accennò al modo come poter sopprimere il corso forzoso e come provvedere all'urgenza delle finanze dello Stato; e, per un riguardo alla Camera, non sviluppò le sue idee; disse però che si riservava di farlo in altro tempo.

Oggi l'onorevole Servadio chiede alla Camera che gli sia concesso di potere sviluppare le sue idee, badi l'onorevole presidente, non di presentare un progetto di legge, ma di sviluppare le sue idee, affinché, se la Commissione nominata dalla Camera le troverà accettabili, possa in qualche modo servirsene. Dunque non si tratta di un progetto di legge.

Io poi prego l'onorevole presidente, e prego la Camera di riflettere che la questione del servizio del Tesoro è di tale importanza, che su questa, come su tutti gli altri provvedimenti finanziari presentati dal Ministero, la maggioranza della Camera ha creduto di potere passare sopra tutte le formalità.

Ora trattandosi di talune idee che io non so se la Commissione accetterà, se il Ministero accetterà, se la maggioranza della Camera accetterà, se io stesso accetterò, non sapendo ancora quello che dirà l'onorevole Servadio; trattandosi, dico, di una questione che ha tanto nesso colle questioni che attualmente esamina la Commissione dei Quattordici, io credo che la Camera potrebbe consentire a lasciar svolgere all'onorevole Servadio le sue idee. Quando egli le avrà svolte, se crederà di concretarle in un progetto di legge, e la Camera vorrà prenderle in considerazione, sarà allora il caso di decidere se questa, che non può ancora chiamarsi proposta Servadio, dovrà passare per tutte le formalità richieste dal regolamento, o se pure non sarà il caso di mandare la proposta stessa alla Commissione dei Quattordici, incaricata degli studi speciali dei provvedimenti finanziari, la quale potrà tenerla presente e farne quel conto che meglio crederà.

Adunque, trattandosi oggi, non di una proposta di legge, ma di una semplice domanda che ha relazione con una discussione precedente, io credo che la Camera potrebbe benissimo permettere all'onorevole Servadio di sviluppare le sue idee in una delle pros-

sime tornate, tanto più che non si tratta di discutere su questa materia, ma solamente di lasciar svolgere un concetto; e si potrebbe fissare per la tornata di lunedì prossimo che l'onorevole Servadio potesse fare lo svolgimento di queste idee che ancora non sono concretate in un progetto di legge.

PRESIDENTE. Io premetto che sono agli ordini della Camera; ma anzitutto è mio dovere di indicare le norme prescritte dal regolamento per qualunque lavoro che sia presentato alle deliberazioni della Camera.

Io debbo osservare che se si tratta di un disegno di legge che l'onorevole Servadio intende di presentare...

SERVADIO. Domando la parola.

PRESIDENTE... già ho indicato qual è la norma prescritta dal regolamento: o trattasi di considerazioni generali, che egli intende di svolgere, specialmente per quanto possono riferirsi ai provvedimenti finanziari, ed in tal caso non saprei qual risultamento pratico parlamentare possa l'onorevole Servadio conseguire dallo esporre queste sue idee, dirimpetto ad una Commissione che può non trovarsi presente (com'è in sua facoltà) e dirimpetto alla Camera che non può in quella circostanza pronunziare alcun voto.

Parmi dunque che la sede opportuna per lo svolgimento di questi concetti dell'onorevole Servadio sia allorquando verrà in discussione la relazione che la Commissione pei provvedimenti finanziari sarà per presentare. Altrimenti facendo, io non saprei come lo scopo a cui mira l'onorevole Servadio possa essere raggiunto.

D'altra parte non posso omettere di osservare alla Camera che essa si discosterebbe assolutamente da ogni sistema finora praticato intorno al procedimento dei suoi lavori.

Tuttavia, se piace all'onorevole Nicotera e all'onorevole Servadio di fare una proposta formale, io la metterò all'ordine del giorno della seduta di lunedì, e la Camera delibererà. Ma intanto dichiaro che sin a oggi non c'è precedente che autorizzi un procedimento così eccezionale.

La parola spetta all'onorevole Servadio.

SERVADIO. L'onorevole Nicotera ha interpretato perfettamente le mie idee. Egli del resto non ha fatto che schiarire in più acconce parole quello che io aveva detto in poche e mal adorne. Io non ho parlato di progetto di legge; potrebbe però darsi il caso che la presentazione del progetto si rendesse necessaria, ed io la farei.

Io ho parlato di una mozione d'ordine ed ho parlato di scaricarmi di un impegno che io aveva preso di fronte alla Camera, poichè nella tornata del 30 marzo, ripeto, presi un impegno di presentare una proposta per l'abolizione del corso forzoso, e l'onorevole ministro dell'interno, se ben mi rammento, l'onorevole Lanza con gentilissime parole mi disse che egli sarebbe

stato ben lieto se qualche idea si fosse fatta innanzi e che egli di buon grado l'avrebbe accolta e appoggiata, se utile ed efficace.

Se la Camera crede che io non debba esporre queste mie povere idee, io non avrò fatto altro che venire alla Camera per offerirmi a mantenere quell'impegno che avevo contratto; ma, ripeto, oggi, in questo momento io non ho un progetto di legge steso, io non ho che delle considerazioni da fare e delle proposte le quali possono essere quindi formolate in progetto di legge. Per meglio dire, in fine dei conti, oggi quello che vi domando non sarebbe altro che una mozione d'ordine la quale potrebbe passare in esame alla Commissione incaricata dei provvedimenti finanziari. Del resto, ripeto, sono agli ordini della Camera, la quale se crede di non assegnarmi il giorno, e che io debba formulare un progetto di legge per quindi passare a tutte le formalità che sono necessarie, io vedrò se mi conviene di farlo, e tanto più, dico, vedrò se mi conviene di farlo poichè la ristrettezza, l'urgenza anche dei provvedimenti che si vanno a prendere e l'urgenza delle proposte che io avrò l'onore di sottoporre alla Camera potrebbero essere di una tale gravità da trovar pregiudizio nel ritardo, per cui mi pare che sia il caso di poter ottenere l'attenzione di qualche mezz'ora della Camera stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Servadio, io debbo farle osservare che le considerazioni, colle quali ella intende accompagnare lo svolgimento delle sue idee, possono essere unite al disegno di legge che avesse in animo di presentare; ed allora, essendo questo letto alla Camera, secondo la pronta autorizzazione del Comitato, possono le stesse considerazioni essere pubblicate nel rendiconto e conosciute immediatamente dalla Camera e da tutti. Sarebbe quindi fattibile di raggiungere il suo scopo, che i suoi pensieri siano senza indugio manifestati alla Camera.

Questa è la via che fu sinora seguita da tutti gli onorevoli nostri colleghi che intesero occupare la Camera di qualche loro pensiero tradotto in forma pratica, cioè in disegno di legge.

Tuttavia, ripeto ancora, se ella farà una proposta formale, io la iscriverò nell'ordine del giorno di lunedì, perchè la Camera decida.

SERVADIO. Domando la parola per un solo schiarimento.

PRESIDENTE. Dia pure lo schiarimento.

SERVADIO. Io aveva fatta questa domanda precisamente perchè noi siamo oggi in un sistema eccezionale; se fossimo stati in un sistema normale, io non avrei osato di venire a domandare un trattamento diverso; ma noi, ripeto, siamo già in un sistema eccezionale ogniquale volta abbiamo mandato in blocco i provvedimenti dell'onorevole ministro per le finanze ad una Commissione, senza passare prima nè al Comitato nè per quella trafila che è prescritta dal rego-

lamento. E poichè siamo già usciti da quel sistema che si è praticato fin qui, così si potrebbe anche oggi fare altrettanto per la mia proposta.

PRESIDENTE. Io non potrei oggi sottoporre le proposte all'approvazione della Camera, se non sono iscritte all'ordine del giorno ventiquattro ore prima, come prescrive il regolamento.

Se ella mi presenta la sua proposta in iscritto, io, come dissi, la iscriverò all'ordine del giorno della prossima seduta, ed allora la Camera delibererà intorno alla stessa; ma per oggi non lo potrei assolutamente.

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che, essendoci una Commissione nominata dalla Camera, col l'incarico di occuparsi della ricerca dei provvedimenti finanziari, la quale sta appunto dedicando a ciò le sue solerti cure e i suoi studi, sarebbe opportuno che coloro i quali hanno delle proposte da fare, volessero trasmetterle alla Commissione stessa...

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Non interrompano.

SALARIS. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io esprimo la mia opinione; non ne faccio una proposta; se la Camera è d'avviso che da una parte debba lavorare la Commissione, dall'altra parte aprirsi nella Camera una discussione...

SALARIS. È un insulto il dir questo a questa parte della Camera che si astiene.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Salaris.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che sia conforme al buon andamento dei lavori parlamentari che, quando una Commissione è investita dell'esame di un argomento, chi ha delle proposte che vi si riferiscono debba mandarle a questa Commissione.

Tale è la mia opinione, imperocchè è indubitabile che adesso la Commissione sarebbe per entrare in una discussione in proposito, perchè tra le altre cose non si conosce ancora a quale partito si appiglierà questa Commissione.

D'altra parte quando siano dai membri della Camera somministrati maggiori lumi, per mezzo delle diverse proposte che possono farsi intorno a questa gravissima questione dei provvedimenti finanziari, i lavori della Commissione non potrebbero essere che agevolati.

Quindi pare a me, nell'interesse del buon andamento dei lavori della Camera, ed anche degli studi della Commissione, onde ebbe incarico, che si debba procedere in questa guisa. Se però la Camera crede di dover procedere altrimenti, e che si abbia ora ad entrare in uno svolgimento di proposte ed in una discussione finanziaria, naturalmente non sono io quegli che possa opporsi a che le discussioni si intraprendano. Ma, ripeto, personalmente credo che gioverebbe meglio all'an-

damento dei lavori della Camera e degli studi della Commissione, se si adottasse il mezzo da me indicato.

NICOTERA. Prima di tutto io mi permetterò di osservare all'onorevole presidente che oggi non si tratterebbe di altro che di fissare lo sviluppo di queste idee dell'onorevole Servadio per l'ordine del giorno di lunedì.

Rispondendo poi all'onorevole ministro delle finanze, io dichiaro che ho piena fede nell'intelligenza, nei lumi e nella esperienza della Commissione dei Quattordici, tanto più quando di questa Commissione fa parte un onorevolissimo nostro collega che più d'una volta ha avuto l'onore di tenere il portafogli delle finanze...

MASSARI G. Una volta sola.

NICOTERA... e che è versatissimo nelle condizioni delle finanze. Disgraziatamente i suoi sforzi non poterono raggiungere il pareggio, ma non è men vero che egli sia competentissimo nelle questioni di finanza e specialmente nella questione del pareggio.

Io ho dunque tutta la fede nella Commissione dei Quattordici; ma che l'onorevole ministro delle finanze voglia condannare tutti quelli che hanno altre idee a scrivere dei volumi e passarli a questa Commissione, non mi pare veramente cosa molto regolare anche per la Commissione stessa.

La Commissione dei Quattordici, la quale non dubito adempirà alla promessa fatta da colui che la propose, dall'onorevole Minghetti, cioè, che il 1° maggio presenterà la sua relazione, e che il 9 maggio incomincerà la discussione, questa Commissione ha molto da fare, ha molto da studiare, avendo davanti a sè tutti quei progetti di legge presentati dall'onorevole ministro delle finanze.

Se a questo grave peso volete anche unire quello di studiare tutte le altre proposte, dal momento che non è stata consentita una discussione generale, quella discussione che avrebbe facilitato il lavoro della Commissione, io credo che questo peso diverrebbe gravissimo, non però superiore alle sue forze, essendo le forze della Commissione potentissime; e guai all'Italia se essa non saprà proporre qualche cosa per cavarci d'imbarazzo, e non saprà trovare i rimedi per mettere d'accordo le proposte del Ministero coi bisogni del paese e col voto della maggioranza della Camera.

Egli è impossibile che questa Commissione sia condannata a leggere tutte le proposte che possono essere presentate.

L'onorevole Servadio che cosa intende di fare? Egli intende sviluppare quelle sue idee che non ha potuto svolgere nella tornata del 30 marzo, poichè non era il momento. Osservo, tra parentesi, che la Commissione non è sorpresa, stabilendosi oggi che l'onorevole Servadio avrà facoltà di svolgere le sue idee lunedì, ed allora la Commissione sarà qui presente una mezz'ora, o tre quarti d'ora, ed ascolterà le cose che dirà l'onorevole Servadio, e se avrà la fortuna di esporre delle

idee che possano essere accolte dalla Commissione, allora essa se ne servirà, e farà quelle proposte che meglio crederà.

Col sistema proposto dall'onorevole ministro, e precedentemente messo innanzi dal presidente; quale, sarebbe l'inconveniente? Immaginiamo il caso che l'onorevole Servadio si proponesse di svolgere queste sue idee, e di concretarle poi in un progetto di legge, dopo che la Commissione dei Quattordici avrà fatto la sua relazione; ma allora bisognerebbe avere la fortuna che o l'onorevole Servadio indovinasse il sistema della Commissione, o questa indovinasse il suo. Altrimenti se le proposte dell'onorevole Servadio fossero diverse da quelle della Commissione dei Quattordici, allora alla gravità della discussione, che necessariamente porterà la relazione della Commissione, anche ammesso che la Commissione abbia avuta la fortuna di trovare arrendevole il ministro delle finanze e tutti gli altri ministri, ammesso che abbia avuta la fortuna di mettersi d'accordo facendo dei sacrifici, non accettando il pareggio in un anno, non togliendo quei tali centesimi addizionali ai comuni ed alle provincie, non accettando la riduzione dell'esercito, insomma facendo crollare tutto quel grande edificio di economie che il ministro delle finanze ci presentava nella sua dotta relazione, alla gravità di quella discussione, dico, s'aggiungerà ancora quest'altro impedimento, cioè quello della presentazione di tutte le contròproposte, il giorno in cui la Commissione metterà fuori il suo rapporto.

E d'altronde la Commissione avrebbe allora il diritto di dire: ma noi ignoravamo le proposte che volete fare; dateci il tempo di esaminarle per vedere se sia il caso di modificare il sistema che abbiamo creduto di proporre.

Adunque l'onorevole Servadio, ed io che sostengo la sua domanda, siamo mossi principalmente dall'idea di far guadagnare tempo alla Camera; perchè, lo ripeto, noi non mettiamo in dubbio che l'onorevole Minghetti ed i suoi colleghi, al primo maggio, presenteranno la relazione. L'onorevole Minghetti ciò poneva per condizione *sine qua non*; egli diceva che si doveva assolutamente prendere l'impegno di presentare la relazione al primo maggio; e senza dubbio gli onorevoli nostri colleghi che hanno accettato il penoso e difficile incarico di far parte di quella Commissione, l'hanno pur essi accettato con questa condizione.

Ora, quando noi ci troveremo alle strette, che cosa accadrà? Accadrà che verso la fine di maggio od al principio di giugno ci si presenterà quel tale spettro terribile del semestre primo luglio. Ora noi, per evitare questo spettro, per facilitare quanto è possibile la discussione sui provvedimenti di finanza, desidereremmo che la Commissione fosse istruita di tutti quegli altri modi che, secondo taluni, vi sarebbero per provvedere ai bisogni delle finanze e per arrivare alla soppressione del corso forzoso. Questa dunque è la ragione

principale per la quale l'onorevole Servadio chiedeva, ed io mi permetteva di unire la mia parola alla sua, che la Camera gli desse la facoltà di potere svolgere queste sue idee, che ancora non sono formulate in un progetto di legge, nella prossima tornata di lunedì.

Io quindi fo la seguente proposta:

« Propongo che sia messo all'ordine del giorno di lunedì lo svolgimento delle idee dell'onorevole Servadio sulla cessazione del corso forzoso, e sui mezzi di provvedere alle urgenze dell'erario per l'esercizio del corrente anno. »

LANZA, *presidente del Consiglio*. La proposta dell'onorevole Servadio, appoggiata con tanta facondia dall'onorevole Nicotera...

NICOTERA. Grazie!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e con tanta eloquenza, se vuole che aggiunga, non ha riscontro nei nostri annuali parlamentari.

NICOTERA. Non ha riscontro anche quello che abbiamo fatto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perdoni; in quanto a quello che si è fatto, trovo dei precedenti, e parecchi; ma questa, di uno svolgimento, senz'altro nè ministri, nè alcun deputato possa rispondere, nè entrare in materia, non ha riscontro.

SALARIS. Non si discute.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si discute, dice benissimo l'onorevole Salaris; or bene non converrebbe meglio che, invece d'impiegare non meno di un'ora, e forse due o tre, a sentire in pubblica seduta questo svolgimento, e perciò obbligare la Camera ad impiegare quasi una seduta in questa discussione, l'onorevole Servadio presentasse queste sue osservazioni, le deponesse sul banco della Presidenza, si facessero stampare e distribuire ad ognuno di noi, ed anche alla Commissione? Io opino che in questo modo si soddisferebbe al desiderio dell'onorevole Servadio, e nello stesso tempo non si occuperebbe una seduta della Camera in uno svolgimento che non può avere risultato pratico, perchè non si presenta sotto una formula sulla quale si possa deliberare.

Inoltre giova osservare che, ove fosse accolta la richiesta dell'onorevole Servadio, non solo si lederebbe il nostro regolamento, ma si andrebbe contro le norme più elementari di ogni Parlamento, quella cioè di conoscere la proposta prima dello svolgimento, onde poterla ponderare, e farne giudizio.

Quindi io proporrei e pregherei l'onorevole Servadio di attenersi a questo temperamento da me suggerito, il quale raggiungerebbe lo scopo. Probabilmente egli avrà già trascritte le sue idee, trattandosi di un disegno di legge così importante, complesso, e che sarà stato per lui argomento di gravi studi. Avendo perciò l'onorevole Servadio queste sue idee presenti alla mente....

SERVADIO. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... potrà facilmente, cioè in poco tempo tradurle sulla carta, e distribuirle a tutti i deputati ed alla Commissione, affinché prima che si dia principio alla discussione dei provvedimenti finanziari siano conosciute da ognuno di noi. In quell'occasione l'onorevole Servadio potrà trattare ampiamente la materia, difendendo le sue proposte; e ognuno di noi sarà bastantemente informato o per appoggiarle o per combatterle. Per tal modo si potrebbero conciliare i desiderii degli uni e degli altri.

SERVADIO. Secondo le regole ordinarie, come diceva benissimo l'onorevole presidente della Camera poc'anzi, io potrei limitarmi anche a domandare alla Camera l'urgenza di una proposta di legge la quale ognuno vede come di sua natura sia urgente; ma, come ho già detto, io non ho formulato questo progetto per cui non è il caso di fare come proponeva l'onorevole presidente del Consiglio, cioè di stamparlo e distribuirlo. Del resto, tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole ministro delle finanze sanno benissimo che in questioni finanziarie (e specialmente sulle due grandi basi dell'operazione dell'onorevole Sella che sono così importanti ed imponenti), è impossibile anche ad un esperto economista il formularvi sopra un progetto di legge, senza che prima queste idee vengano sviluppate oralmente.

Ma, signori, è impossibile che voi vi mettiatene in testa di poter dare a quel concetto, a quella cifra che voi mettete là nuda e cruda un valore qualsiasi, senza dargli una spiegazione ampia e dettagliata. Se non siete nel caso di poter valutare il concetto che informa la proposta per la quale voi fate entrare una somma nelle vostre casse piuttosto che un'altra; se voi non fate conoscere l'utilità di quella risorsa, i vantaggi che ne derivano, in finanza, come volete giudicare se questa proposta debba o non debba essere respinta? Signori, l'onorevole ministro delle finanze lo sa meglio di me, non tutte le entrate che vengono da qualsiasi cespite sono buone, come pure non tutti i titoli di uscita si possono dir sempre rovinosi e pregiudicevoli. Ed io mi servirò di un vecchio proverbio francese che prova ciò: *il y a manière de faire des dettes pour enrichir.*

Allorquando l'attuale ministro dell'interno era presidente della Camera, mi ricordo di avere destato la sua ilarità e quella della Camera per aver detto che, a non fare altro vantaggio nella discussione dell'abolizione del corso forzoso, si veniva ad apportare un ribasso sull'aggio dell'oro; destai allora l'ilarità della Camera; ma ricordo che poco dopo tutti i miei colleghi mi rendevano giustizia, dicendomi che aveva ragione, poichè si vide che in quei soli giorni di discussione che si fece per la mozione Rossi, si vide, dico, ribassare l'aggio dell'oro, ed è appunto in quell'occasione e per quella occasione che voi, mantenendo la possibilità

dell'abolizione del corso forzoso, avete potuto vederne gli effetti nel ribasso che si è verificato.

Ecco, o signori, perchè io ripeto che nelle combinazioni finanziarie non è possibile tutto scrivere e tutto affidare alle cifre; e che è indispensabile che quei che devono giudicare dei risultati di queste combinazioni finanziarie ne ascoltino tutti i dettagli. Io so di non essere eloquente, anzi purtroppo il timore che provo nel parlare dinanzi a voi, e la mancanza di quella faccenda che sarebbe necessaria, mi toglierà il vigore che vorrei avere per spiegare le mie idee, tuttavia io mi affido nella mia coscienza e nella bontà vostra; ed ecco perchè vi prego nuovamente di volermi ascoltare. In ogni caso quando non vi piaccia di volermi fissare un giorno a questo oggetto, io mi riservo, se la Camera lo crede, di poter presentare in altro momento un progetto di legge o quelle proposte che crederò convenienti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso a meno di fare qualche osservazione ora che, avendo udito questo ulteriore sviluppo dato dall'onorevole Servadio alla sua proposta, ne ho meglio capito la portata.

Parmi che risulti dalle stesse parole dell'onorevole Servadio che egli non abbia un disegno di legge preparato, nè idee concrete; ma allora, signori, in che via ci mettiamo? (*Interruzioni a sinistra*)

Ha detto chiaramente egli stesso che non ha ancora in pronto un progetto. Ora così essendo, vogliamo noi entrare nel sistema di consentire a ciascuno degli onorevoli componenti della Camera che domandi una seduta, perchè possa svolgere i suoi concetti sulle finanze! È ben chiaro che ciò che si accorderebbe all'onorevole Servadio, non si potrebbe di certo negare ad altri.

E se non solo il Ministero, ma ancora la Commissione sarà costretta a stare qui in seduta per sentire lo sviluppo delle varie idee dei nostri onorevoli colleghi, davvero sarà la Commissione nella impossibilità di soddisfare a quel gravissimo impegno, a cui accennava l'onorevole Nicotera, di aver condotti a termine i suoi lavori per la fine del mese.

D'altra parte, o signori, si viene in realtà a cominciare una strana discussione generale. Sorge uno a svolgere le sue idee, e poichè la discussione generale vera non sarebbe ancora aperta, non gli si potrebbe rispondere. Sorge un altro per lo sviluppo di un altro concetto. Ma in tal modo vi sarà una serie di torneamenti e di esercizi accademici in cui ciascuno svolgerà il suo ordine di idee. Davvero che io non veggio in ciò alcuna utilità.

Attualmente, o signori, voi avete investita di questi studi una Commissione. Ora, volete o non volete lasciare che essa compia il suo lavoro? Volete voi esaurirla non appena l'avete creata?

Ma pure la Commissione studia, e colla Commissione

studia anche il Ministero, il quale naturalmente si fa carico delle osservazioni che essa gli partecipa. Supponete che una proposta fatta dal Ministero sia di comune accordo eliminata, perchè la Commissione riesca a persuadere il Ministero di eliminarla, che utilità vi sarebbe di fare dei discorsi per combatterla?

Supponete il caso inverso, quello cioè che la Commissione faccia proposte che il Ministero riconosca accettabili; ebbene, che utilità vi sarebbe adesso di entrare in discorsi con cui si volessero propugnare disposizioni di questa natura? E poi mi pare in sostanza che, per condurre utilmente i lavori della Camera e per lasciare che la Commissione termini il gravissimo compito suo, sia necessario il lasciare che questa Commissione studi e presenti la sua relazione. Quando ci sarà comunicata questa relazione, allora ciascuno esporrà le sue idee, ed avremo una vera discussione in cui si potranno fare osservazioni e controsservazioni, risposte e controrisposte e venire ad una conclusione.

Intanto, ripeto, se qualcuno dei deputati ha delle proposte che crede debbano essere conosciute subito, può conseguire tale scopo, come osservava a ragione il presidente del Consiglio, affidandole alla stampa o consegnandole scritte alla Commissione perchè servano di guida ai suoi lavori, e senza dubbio la Commissione le accetterà di buon grado.

Ed infatti, o signori, vedo già che qualcheduno dei nostri colleghi ha cominciato a fare dei lavori abbastanza gravi, resi di pubblica ragione. L'onorevole Pianciani ieri sera mi ha favorito un piano completo in cui egli espone intieramente un suo ordine di idee, e fa le sue proposte, ed io vorrei che l'onorevole Servadio ne seguisse l'esempio.

Convengo anch'io che qualche volta in materie così svariate non basta esporre nudamente gli articoli l'uno dopo l'altro di un disegno, ma io dico che le parole che si proferirebbero a voce, converrebbe porle per iscritto, quando si crede che certe idee abbastanza importanti debbano subito essere conosciute con un certo svolgimento.

In quanto a me non posso non pregare la Camera a voler mantenere le sue consuetudini, che, cioè, quando una Commissione è investita di un lavoro, si aspetti che essa abbia presentata la sua relazione e poi si apra una discussione generale, nella quale ciascuno avrà facoltà di esporre le sue idee e rispondere.

Se l'onorevole Servadio entra in un sistema di apprezzamento delle proposte fatte dal Ministero, non potrà il Ministero serbare il silenzio e non rispondere. Ma allora è certo che s'impegnerà una discussione inconcludente, perchè non accompagnata da votazione. Quindi credo che ciò sarebbe un voler perturbare i nostri lavori e nulla più, e si avrebbe il danno di ritardare l'approvazione dei bilanci, sarebbe necessario fossero dalla Camera deliberati prima che si entri

in quello che può farsi un ginepraio, cioè nella discussione dei provvedimenti finanziari.

Voci. Ai voti! ai voti!

BONGHI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

RATTAZZI. L'ho chiesta anch'io per una mozione d'ordine.

Vorrei volgere una preghiera all'onorevole Servadio.

Ignoro se io abbia male inteso, oppure se non abbia l'onorevole ministro inteso troppo esattamente le parole dell'onorevole Servadio.

Mi pare che l'onorevole Servadio non abbia detto di non avere un concetto chiaro e preciso di ciò che intende di proporre. Egli, a creder mio, ha soltanto detto di non aver formulato in articoli di legge le sue idee...

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo intendo anch'io.

RATTAZZI... ma che trovasi in grado di ciò fare, quantunque non l'abbia ancora fatto. Nè stimo che attualmente sia intenzione dell'onorevole Servadio di volerle esporre, come sembra abbia supposto l'onorevole ministro delle finanze; anzi egli dichiarò desiderare che le sue idee sieno comunicate alla Commissione, onde le sottoponga ad esame e ne tenga conto nella relazione che sarà per fare; ed appunto perchè la Commissione potesse esaminarle senza perdita di tempo, desiderava che fossero alla medesima trasmesse immediatamente. Ora, perchè l'onorevole Servadio, se non erro, ha dichiarato di essere in condizione di formulare le sue idee in articoli di legge, sono d'avviso che egli possa raggiungere facilmente l'intento che si propone senza per nulla violare il regolamento.

Egli adunque, nella seduta di lunedì od in altra che stimerà meglio, presenti questo disegno di legge. Credo che l'urgenza non ne sarà disconosciuta dalla Camera, perchè si collega con un progetto di legge che deve venire fra pochi giorni in discussione. Il Comitato non indugierà ad autorizzarne la lettura, la quale non può negarsi. Verrà quindi senza ritardi posto all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta. In tal modo parmi che egli possa raggiungere il suo intento...

MINISTRO PER L'INTERNO. Così tutto è in regola.

RATTAZZI... dando alla sua proposta lo sviluppo che egli crede necessario.

Pregherei quindi gli onorevoli Servadio e Nicotera di ritirare le loro proposte ed uniformarsi al regolamento.

SERVADIO. Dopo le parole dell'onorevole Rattazzi, ritiro la mia proposta e mi uniformo a quella da lui fatta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per una dichiarazione.

NICOTERA. Dal momento che l'autore della proposta la ritira, non ho ragione d'insistere.

SERVADIO. Presenterò lunedì il mio progetto di legge.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

D'ONDES REGGIO V. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

D'ONDES REGGIO V. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ONDES REGGIO V. Era stabilito che per lunedì, 25, io dovessi svolgere le ragioni della mia proposta di legge sulla libertà d'insegnamento e delle professioni, ma io non la vedo iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes-Reggio, la Segreteria si riservava d'iscrivere oggi stesso lo svolgimento del suo progetto di legge per la seduta di lunedì; però, siccome sono in discussione i bilanci, io mi permetterò di rivolgerle una preghiera, e sarebbe questa: di rinviare ad altro giorno lo svolgimento del suo progetto di legge. Se ella aderisse, io lo porrei all'ordine del giorno del 2 maggio.

D'ONDES-REGGIO V. E sia così.

PELLATIS. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLATIS. Al n° 3 dell'ordine del giorno è posto lo svolgimento della mia proposta di legge per la riforma dell'istituzione della guardia nazionale. Per me nulla ho da opporre a che questo svolgimento sia posto all'ordine del giorno del 2 maggio, però intendo che il medesimo abbia la precedenza su quello dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

PRESIDENTE. Onorevole Pellatis, non potrei aderire alla sua proposta, perchè lo svolgimento del disegno di legge dell'onorevole D'Ondes-Reggio era iscritto all'ordine del giorno prima del suo. Vede dunque che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha diritto di svolgere prima il suo disegno di legge. Per conseguenza, se ella aderisce, lo svolgimento del suo progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno del 2 maggio subito dopo quello dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

PELLATIS. Acconsento.

LANZA, ministro per l'interno. Io debbo osservare all'onorevole Pellatis che un progetto di legge sulla riforma della guardia nazionale è già stato presentato da me al Senato, e non so se, mentre il Senato si occupa di questo progetto di legge, qui alla Camera si possa intraprendere l'esame di un altro progetto di legge sulla stessa istituzione. Io non so se veramente sia nelle consuetudini parlamentari, e forse non è nemmeno conforme alle vere regole che, una volta che per iniziativa del Ministero un progetto di legge è stato presentato in uno dei rami del Parlamento, un deputato si faccia a presentare contemporaneamente all'altro ramo del Parlamento una proposta sullo stesso argomento. Quindi mi pare che sarebbe molto più opportuno e forse anche più conveniente, nell'interesse stesso della sua proposta, di differire questo svolgimento quando dal Senato verrà trasmesso il progetto di legge alla Camera dei deputati.

PELLATIS. Debbo cominciare dal fare una rettificazione dei fatti.

Stando alle parole profferite dall'onorevole presidente del Consiglio, parrebbe che il mio progetto di legge fosse stato presentato alla Camera elettiva dopo che egli aveva presentato il suo al Senato. Le cose stanno invece all'inverso. Io ho presentato il mio progetto di legge alla Camera, e quattro giorni dopo l'onorevole ministro ha presentato il suo al Senato.

In seguito a quest'ultima presentazione io era stato consigliato da alcuni miei amici, ed era sorta anche in me l'idea di ritirare la mia proposta, trovando, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, che la cosa non è certamente logica, che si discuta cioè un progetto di legge sullo stesso argomento al Senato ed un altro alla Camera nello stesso tempo; ma ho fatta una considerazione gravissima, che, ritirando il mio progetto di legge, avrei pregiudicato col fatto la prerogativa dell'iniziativa parlamentare.

Io ho la piena convinzione che l'onorevole presidente del Consiglio (e le parole da lui profferite oggi me ne danno un'ulteriore prova), ho la piena convinzione, dico, che egli non abbia punto inteso di mettere, con quella sua presentazione, un ostacolo a questa prerogativa, ma noi dobbiamo considerare la tesi nel caso astratto, non nel caso particolare.

Supponiamo che un deputato presenti alla Camera elettiva un progetto di legge in un ordine d'idee sul quale uno dei ministri non creda conveniente di lasciar aprire la discussione. Per impedirlo, egli non ha bisogno d'altro che di gettare questo bastone fra le ruote, presentare all'altro ramo del Parlamento un altro progetto di legge, e farne ritardare la discussione.

Se in forza di questo fatto dovesse il deputato ritirare il suo progetto, o vederlo lasciato in sospeso, domando io alla Camera a che cosa si ridurrebbe l'iniziativa parlamentare? È per questo motivo che io non ho ritirato la mia proposta, e che non posso aderire alla domanda dell'onorevole presidente del Consiglio di ritirarla. Però, conseguente a quanto ho detto fin da principio, io sono dispostissimo, quando ne avrò fatto lo svolgimento, a domandare alla Camera, dato che la trovi degna di essere presa in considerazione, di passarla a quella Commissione stessa la quale sarà incaricata di riferire su questo soggetto quando venga dal Senato alla Camera.

PRESIDENTE. Quando verrà il giorno dello svolgimento della sua proposta, ella comunicherà alla Camera quelle conclusioni che allora stimerà più opportune.

Dunque è inteso che lo svolgimento del suo disegno di legge avrà luogo il 2 maggio, allorchè l'onorevole D'Ondes-Reggio avrà svolto il progetto di legge da lui presentato.

PELLATIS. Va benissimo.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Nisco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NISCO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la derogazione dell'articolo 4 del regio decreto 24 settembre 1861, che autorizza prestiti a premio (V. *Stampato* n° 43-A).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO
PEL 1870.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870. (V. *Stampato* n° 8-D).

La Camera avendo rinvitato ieri l'altro le interpellanze annunziate dagli onorevoli Bonghi e Civinini in occasione della discussione generale del bilancio dell'interno, do la parola all'onorevole Bonghi per svolgere la sua interpellanza sulla pubblica sicurezza.

BONGHI. Io non credo di dover muovere la mia interpellanza oggi; perciò sono risoluto di ritirarla. La ragione di questa mia risoluzione, nessun deputato, certo, ha bisogno di sentirla da me, poichè tutti la vedono. A me non pare che, insino a che la Camera resta nelle presenti condizioni, una questione grave, come quella che io intendevo muovere colla mia interpellanza, possa essere agitata e risolta nella Camera. Sinchè siamo come ora, è impossibile che i rappresentanti del paese si occupino di quello di cui tutto il paese si preoccupa. D'altra parte, credo utile che la discussione dei bilanci in qualunque maniera, continui pure. Se vi hanno deputati che pensino diversamente da me, potranno essi muovere la questione, che io metto per ora da parte; ma io non interverrei nella discussione. Quando la discussione sarà fatta e finita dagli altri, io giudicherò nell'animo mio se a me pare che il paese debba o non debba essere soddisfatto delle opinioni che saranno state espresse, delle dichiarazioni che saranno espresse da una parte o dall'altra. Se a me parrà di no, userò allora di nuovo del mio diritto di deputato, e proporrò nuovamente l'interpellanza sulla sicurezza pubblica dello Stato. Ma dichiaro sin da ora che il giorno in cui l'interpellanza dovrà essere fatta, chiederò che la Camera sia prima contata. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi, ritirando la sua proposta d'interpellanza, e l'onorevole Civinini, che aveva pure chiesto d'interpellare sullo stesso argomento, avendo domandato un congedo, l'interpellanza

non ha più luogo. Epperchè si apre la discussione generale sul bilancio dell'interno.

L'onorevole Marazio ha facoltà di parlare.

MARAZIO. Io m'era iscritto per parlare sull'interpellanza, ma questa non avendo luogo, io rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari Giuseppe ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Io m'era iscritto coll'istesso intendimento che testè dichiarava l'onorevole Marazio. Siccome l'onorevole Bonghi ha stimato di ritirare la sua interpellanza, e gliene rendo lode, così io non posso far altro che associarmi alla sua dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io mi unisco ai preopinanti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, si passa alla discussione dei capitoli.

Parte ordinaria. — Capitolo 1. *Ministero* (Personale), proposto dal Ministero in lire 680,000, e dalla Commissione ridotto a lire 664,000.

Domando al signor ministro dell'interno se accetta questa riduzione fatta dalla Commissione.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Io non posso accettare questa riduzione, e spero di poter persuadere la Commissione ed il relatore della convenienza di rinunciare a questa economia di lire 16,000 che si vorrebbe fare su questo capitolo primo.

La Commissione è partita dal supposto che si possa fare un risparmio del 5 per cento sopra gli assegnamenti propri del personale; economia la quale può provenire dalle vacanze temporanee che accadono in quelle amministrazioni dove vi è un personale numeroso.

Ma io debbo osservare a questo riguardo che il Ministero ha riformato la sua pianta, credo, con decreto del 20 gennaio scorso, ed ha ridotto l'assegnamento per la nuova pianta da lire 736,100, come era portata dal primo ordinamento, a lire 680,000, con una economia di lire 56,100. Ma per ottenere quest'economia si è dovuto diminuire il personale e ridurlo agli stretti limiti del bisogno, vale a dire si è diminuito di 20 impiegati il ruolo organico; la pianta organica poi ha restituito agli uffici provinciali 41 impiegati, i quali erano addetti all'ufficio centrale, e quindi vi sono nell'amministrazione centrale dell'interno 61 impiegati di meno.

Non è possibile pertanto fare ancora un'economia del 5 per cento proveniente dalle vacanze, poichè è cosa evidente che i posti che rendono vacanti non si possono lasciare vuoti, e bisogna riempierli immediatamente.

Perciò io pregherei l'onorevole Commissione a voler desistere da ciò, giacchè, se io avessi la possibilità di effettuare questa economia, io non esiterei punto ad accettarla.

Si rifletta poi anche che questa speranza della Com-

missione potrebbe essere delusa, perchè, non toccando il ruolo organico, quando nel corso dell'anno si veda che non è sufficiente il fondo per pagare tutti gl'impiegati che hanno un decreto reale di nomina, è evidente che questa diventerebbe una spesa obbligatoria, e che converrebbe provvedervi con un decreto reale se il Parlamento non siede, e, se il Parlamento siede, bisognerà venire ad importunarlo per chiedere quel piccolo fondo che resterebbe per soddisfare al pagamento di questo stesso personale.

Mi pare che quando sopra un capitolo si porta immediatamente un'economia così ragguardevole come quella di 56,100 lire, non sia cosa di poca entità.

Notate poi che si tratta del rinvio di 41 impiegati che prima erano addetti all'ufficio centrale, e che rappresentano un'economia di circa 120,000 lire, cifra che appunto era portata dal Ministero nel capitolo relativo al personale degli uffizi provinciali di prefettura. Quando saremo però a quel capitolo darò anche spiegazioni intorno ad esso, avendo il Ministero presentato una economia, ed insisterò perchè essa sia accettata anche dalla Commissione, essendo essa partita da un altro ordine di idee, fondato forse su fatti a lei ancora non noti. Io insisterò allora perchè si faccia un'economia di lire 125,735 27, che è quella che corrisponde ai 41 impiegati che si sono rinviiati.

Si dirà: se li avete rinviiati agli uffizi provinciali, bisogna pagarli. No, perchè, siccome prima si faceva a meno di questi 41 impiegati negli uffizi provinciali, poichè essi lavoravano a conto dell'amministrazione centrale, se ne può anche fare a meno adesso. Tutte le vacanze che si fanno nella pianta del personale provinciale non si riempiono più con nuove nomine; si ha quindi tutta la fiducia che si potrà fare quell'economia di lire 125,735 27.

Ma di ciò parleremo più appositamente quando si tratterà del capitolo che riguarda il personale provinciale. Per ora, ripeto che ritengo assolutamente indispensabile di mantenere la cifra quale il Ministero l'ha proposta.

RATTAZZI. Pregherei anch'io la Commissione a non insistere su questa economia, non solo per le ragioni speciali, che certo sono assai gravi, addotte dall'onorevole ministro dell'interno per ciò che riflette il personale del Ministero, ma anche per una considerazione generale.

Io non credo che sia conveniente di metterci a fare nei bilanci delle deduzioni del cinque, sei o sette per cento su presunte vacanze, poichè queste vacanze possono avvenire e possono anche non avvenire. Egli è necessario che il Ministero abbia i mezzi per soddisfare agli impegni portati dalla pianta, giacchè questa si trova precisamente nello stesso stato tanto al principio quanto al fine dell'anno. Il sistema di queste deduzioni non era ammesso negli altri bilanci, e non fu che in quello dell'anno scorso, credo, od in quello del-

l'anno precedente che s'introdusse il sistema di far comparire come economia una riduzione del cinque o sei per cento nella previdenza che si rendessero vacanti alcuni posti.

Ma questo si faceva soltanto collo scopo di far vedere che la somma che si stanziava non era poi così grande nella realtà come prima appariva. Ma che ne è egli avvenuto dopo che si tenne questo sistema? È avvenuto che, siccome molte vacanze, le quali si erano credute possibili, non si sono più in fatto verificate, al fine dell'anno i ministri furono poi quasi tutti costretti a chiedere l'approvazione di maggiori spese, appunto per sopperire a quei bisogni che il servizio richiedeva, e per pagare i funzionari nel modo che è stabilito dalla legge. Io quindi credo che non si debba assolutamente ammettere questo sistema, ma che si debba dare ai ministri tutto ciò che è necessario perchè il personale fissato dalla pianta venga soddisfatto. Avverranno poi realmente delle vacanze nel corso dell'anno? Si faranno alcuni risparmi? Ebbene questi cadranno nelle economie, come altre parti del bilancio che non vengano interamente esaurite nel corso dell'anno. Con ciò lo Stato non ci perde nulla; ma almeno, quando si viene all'approvazione dei bilanci la Camera sa quello che realmente approva, e non va a calcolare sopra economie, le quali bene spesso non sono che immaginarie.

Io quindi pregherei la Commissione a non voler insistere nè su questa, nè su tutte le altre economie di questo genere che si fossero proposte, perchè infatti, queste economie non si risolvono ben spesso che in semplici lustre per far credere che siano diminuite certe spese che effettivamente poi nol sono.

PIANCIANI, relatore. Le ragioni esposte dall'onorevole ministro dell'interno a giustificare come sopra il capitolo I non possa ottenersi quell'economia che la Commissione aveva indicata, io devo ritenere perfettamente giuste.

Relativamente però al cambiare la cifra la quale era stata notata dalla Commissione, mi permetta l'onorevole Rattazzi di rispondere che, per le ragioni che egli ha esposte, la Commissione ha creduto di stabilirla.

La Commissione conviene con lui essere poco ragionevole il sistema di stabilire delle economie sopra un'eventualità di vacanze che possono verificarsi nell'anno. Se queste vacanze si protraggono, si domandava dalla Commissione, si fa questo senza danno del servizio o con danno del servizio?

Se si fanno con danno del servizio, evidentemente è un male, e la Commissione invece di incoraggiare queste economie deve rigettarle come cosa fatale al paese; se si fanno con vantaggio del servizio, quale era appunto il caso che diceva l'onorevole ministro parlando di quegli impiegati che sono stati aggiunti all'amministrazione provinciale dove prima non lavoravano, se si fa col vantaggio del servizio, ripeto, si tolgano questi

impiegati e si venga a dire veramente quello che occorre di spendere.

Non vi è che una piccola economia da prevedersi, quella che nasce dalle morti, dai ritiri dal servizio. Per potere rimpiazzare un posto corrono dai 10 ai 20 giorni, e sono tanti denari che vengono risparmiati allo Stato.

Ma questa economia la Commissione ritiene non doversi calcolare in preventivo, e doversi computare come residuo attivo nei resoconti amministrativi.

Questo genere di economie si calcola da tutti i Ministeri non so da quanto tempo; è sistema però che è in vigore, e che la Commissione disapprova.

Questo sistema sussiste peggiorato per la diversità nell'applicazione. Per alcuni impiegati si toglie il 5, per altri il 6, per altri il 4 per cento; insomma è un sistema sul quale non può stabilirsi un criterio qualunque, neppure di probabilità.

Che cosa ha fatto il ministro degli affari esteri?

Egli si è, secondo me, e secondo la Commissione, meglio avvicinato alla verità.

Egli ha detto, io non faccio queste detrazioni. Io stabilisco i capitoli sulle basi della pianta organica, poi detraggo una somma in tutto il Ministero e dico: questa somma spero di risparmiarla nell'esercizio dell'anno.

La Sotto-Commissione per il bilancio dell'interno, approvata dalla Commissione generale, ha creduto di avvicinarsi a questo sistema, ed invece di fare tante proporzioni diverse, ha pensato di prendere una somma complessiva sopra tutto il Ministero, sopra tutto quello che rappresenta la pianta organica degli impiegati stabili (perchè ci sono impiegati sui quali non si fa questa detrazione) e su tutti ha levato egualmente il 5 per cento. Ciò per il personale del Ministero ha portato ad un'economia in aggiunta di quello che aveva prelevato l'onorevole ministro, mentre poi ha segnato in più nell'amministrazione provinciale, e questo per fare una somma generale, dirò così, di calcolo. La Camera farà quello che vuole, ma ciò su cui insiste la Commissione, è che si cessi da questo sistema di cui ha tanto saviamente parlato l'onorevole Rattazzi. Era il nostro un temperamento per avvicinarsi alla verità; ma ameremo anche meglio che si vada addirittura a questa verità, si dica quel che occorre, si abbiano piante stabili che rappresentino veramente le necessità del servizio, e se su queste piante stabili vi saranno delle economie, si vedranno nel resoconto.

Del resto io me ne rimetto alla Camera, trattandosi non di una vera economia, ma piuttosto di una questione d'ordine.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io posso anche consentire che quando si tratta dei ruoli di un personale molto numeroso ed anche forse abbondante, si possa stabilire una riduzione, prevedere una economia in fine del-

l'anno, senza mancare alle buone norme d'amministrazione. Purchè questa economia sia basata sull'esperienza del passato, e prendendo la media di un quinquennio, è possibile che questa economia si avveri anche nell'anno in cui viene proposta; ma quando invece si è stabilito la massima, e si è già messo in esecuzione di ridurre i ruoli allo stretto necessario (come dovrebbe essere, per quanto è possibile, in una retta amministrazione), allora questa economia non si può più fare.

Del resto l'osservazione dell'onorevole Rattazzi era giustissima, quando richiamava un fatto, credo, di due anni fa, quando cioè si fecero delle riduzioni sul personale, e si è dovuto nel corso dell'esercizio promuovere con decreto reale delle aggiunte di spese; ma io ben ricordo, perchè faceva allora parte della Commissione del bilancio, essere ciò provenuto da un errore dell'amministrazione, la quale ha ridotto due volte il 5 per cento ed ha fatto un *bis in idem*, dal che è derivata poi la deficienza del fondo occorrente.

Del resto, come norma veramente rigorosa, io credo che non si possa contestare quella addotta dall'onorevole Rattazzi, e se ne ha una prova che nell'amministrazione da me retta, per quanto riguarda le riforme del personale che si sono eseguite, si è seguita questa norma, e l'onorevole relatore non troverà che in alcun capitolo si sia fatta una riduzione sulla base del 5 o del 6 per cento, in vista delle vacanze. (*Segni di diniego dell'onorevole relatore*)

Perdoni: si è supposto che ciò si sia fatto, ma è determinato da altre cause, non dalle riduzioni probabili. Questo si vedrà nel corso della discussione, perchè io mi sono avveduto benissimo che la Commissione (e riguardo a ciò ho nulla a ridire, perchè in passato si è fatto sempre così), ha supposto che anche le riduzioni del bilancio fossero la conseguenza dello stesso sistema, ma non è così, almeno per la massima parte dei capitoli ciò non si è avverato.

Tale questione poi la esamineremo di mano in mano che progrediremo nella discussione dei capitoli.

PRESIDENTE. La Commissione insiste sulla proposta

PIANCIANI, relatore. No, la Commissione non insiste solamente prende atto delle parole del ministro, perchè non negherà anche quell'aumento accordato per l'amministrazione provinciale...

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no, non è così; mi pare d'essermi già spiegato prima, ma forse incompletamente. Quando saremo a quel capitolo ne terremo apposto discorso. Comincio a premettere che non è determinato da quella riduzione del 5 per cento.

PIANCIANI, relatore. Mi permetto di rispondere due parole all'onorevole ministro.

La Commissione ha dovuto naturalmente stabilire i calcoli sopra le carte che le erano state trasmesse e si limitò nella proposta della somma, nella fiducia che

le vacanze temporanee possano verificarsi tali e tante. Come ella vede, è appunto sulle vacanze temporanee che si calcolava...

MINISTRO PER L'INTERNO. Ha ragione.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione ritira la sua proposta di riduzione di lire 16,000 e si associa invece allo stanziamento proposto dal Ministero.

PIANCIANI, relatore. Prendendo però atto delle dichiarazioni del Ministero, che non si debbono calcolare le vacanze, e raccomandando al Ministero che nei bilanci venturi non si abbiano più a mettere a calcolo queste temporanee vacanze, ma che si stabilisca quella pianta stabile come si deve.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni il capitolo 1 si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 2. *Ministero* (Spese d'ufficio), lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 3. *Mantenimento dei locali*, lire 10,000.

(È approvato.)

Consiglio di Stato. — Capitolo 4. *Personale*, lire 372,780.

(È approvato.)

Capitolo 5. *Spese d'ufficio...*

PIANCIANI, relatore. Un momento, adagio. A proposito del Consiglio di Stato io non posso trascurare, in nome della Commissione del bilancio, di raccomandare al Ministero di studiare questa questione. La maggioranza della Commissione ritiene che il Consiglio di Stato non possa considerarsi come una di quelle istituzioni necessarie al punto attuale nel quale è la nostra amministrazione e la nostra legislazione.

Dopo che il contenzioso amministrativo è stato tolto e quando si cerca veramente di fare tutte le economie nello Stato, a non conservare impieghi che possano essere un premio dovuto ad alcuni, ma conservare solo quelli i cui servizi siano resi necessari all'andamento regolare della macchina governativa, parve alla maggioranza della Commissione dovere esprimere un voto in questo senso.

E come la maggioranza della Commissione aveva espresso questo voto, io mi trovo in debito di raccomandare al Ministero lo studio della questione nel senso della non provata necessità della esistenza del Consiglio di Stato nel regime nostro costituzionale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non mi rifiuto a portare gli studi del Ministero sopra questa istituzione, onde cercare d'introdurre quelle migliorie che la esperienza possa suggerire. Io per vero sono disposto a credere che realmente qualche riforma sia possibile nell'andamento del servizio e del lavoro del Consiglio di Stato, e perciò posso assumermi l'impegno di presentare un progetto di legge, non già di soppressione, ma di riforma di questa istituzione.

Io reputo che nel nostro attuale meccanismo amministrativo essa sia un ordigno indispensabile. Per ve-

nire alla sua soppressione bisognerebbe riformare tutte le nostre leggi; e quando tutto fosse riformato, quando non vi fossero più leggi che stabilissero tassativamente che tali affari, tali richiami, tali contratti debbono necessariamente, obbligatoriamente andare prima al Consiglio di Stato, allora comprenderei che si potesse pensare alla sua abolizione; ma intanto che esistono queste leggi, intanto che si sono specificati i casi nei quali deve essere sentito il Consiglio di Stato, egli è evidente che non si può sopprimere questo corpo consultivo, ma fa d'uopo conservarlo come uno degli ordigni necessari del nostro sistema amministrativo.

Quando venisse riformato sopra altre basi questo sistema, ad esempio di altri paesi, così pure l'Italia potrebbe anche fare a meno del Consiglio di Stato, ma bisognerebbe riformare radicalmente tutto il sistema nostro amministrativo e giudiziario.

PIANCIANI, relatore. La Commissione è grata al ministro della promessa che ha fatto di studiare seriamente questa materia, sperando che quelle idee, vagamente accennate, possano anche conciliarsi con una notevole economia per l'erario, e forse anche con una maggiore sollecitudine nei lavori.

Spero intanto che le idee, che mi parevano un poco più concrete, del signor ministro, circa le riforme a farsi, cadranno anche su quella economia che era già stata proposta dalla minoranza della Commissione, e che dalla maggioranza non venne accettata, in vista di quelle riforme amministrative che si stanno ora discutendo. Questa economia è quella che fu già proposta altra volta dalla Commissione del bilancio: riduzione, cioè, del numero dei consiglieri; abolizione dei referendari e riduzione degli impiegati di segreteria in corrispondenza col numero minore dei consiglieri.

Si dice che questo non potrebbe eseguirsi nello stato attuale per i grandi affari che ha il Consiglio di Stato. Ma io rifletto che gli affari del Consiglio di Stato alcuni hanno luogo per legge, altri vengono rimessi a lui unicamente per volontà dei ministri. Credo che sarebbe utile, nello zelo che il presidente del Consiglio porta a tutto quello che conduce alle economie, di raccomandare ai ministri di usare un poco più parcamente di questa facoltà che hanno di mandare al Consiglio di Stato a studiare le questioni, perchè ciò porta via moltissimo tempo agli impiegati del Consiglio di Stato ed un ritardo negli affari.

Se ne dà per ragione che negli uffici gli impiegati dei Ministeri non hanno tutta la capacità necessaria; ma io trovo che sarebbe molto più regolare avere impiegati capaci negli uffici dei Ministeri di quello che conservare una istituzione apposita per supplire alla incapacità loro. Di più faccio osservare alla Camera che nel Consiglio di Stato, per certe specialità, mancano le capacità occorrenti.

Vi sono degli abilissimi giureconsulti, degli abilis-

simi amministratori, ma non vi sono militari, non vi sono marini, non commercianti, non industriali. E che cosa accade? Accadono fatti come quello che forse molti ricordano. Quando il ministro della marina chiese al Consiglio di Stato un'opinione sopra una questione di sua competenza, il Consiglio nel rispondere, vedendo che parlavasi della *Maria Adelaide*, espose il suo parere sulla riparazione delle *poppe*, non potendo immaginare che ne avesse una sola. (*ilarità*)

Quest'aneddoto è conosciuto da tutti negli uffici ministeriali. Dico pertanto: al Consiglio di Stato si dovrebbero solo mandare quegli affari nei quali il Consiglio di Stato è competente e può dare quei lumi che i ministri non possono avere dagli impiegati del loro dicastero.

Del resto non sono che sette mila circa gli affari che vennero rimessi al Consiglio di Stato nell'ultimo anno: numero rilevante, ma, diviso in 21, sono 335 all'anno per ciascun consigliere; e chiunque ha pratica degli affari sa pure che, una per l'altra, si può fare una relazione al giorno senza affaticarsi di troppo. (*Voci di dissenso a destra*)

Ripeto che in media una relazione al giorno non è soverchia fatica, e nella nostra ipotesi resterebbero trenta giorni di vacanza, senza calcolare l'anno bisestile. So che un affare domanda: à tre giorni di studio, ma ne avrete cento dei quali disbrigherete dieci al giorno.

Credo quindi che, per secondare le idee di economia manifestate dal Ministero con tanta premura, convenga chiedere che presentiate un disegno di legge a questo riguardo, per ridurre, cioè, il personale del Consiglio.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. L'aver io avuto l'onore d'appartenere al Consiglio di Stato sarebbe grave motivo per impedirmi di prendere la parola nel senso di sostenere l'istituzione ed il numero dei consiglieri, ma questa circostanza m'obbliga a respingere le accuse che si sono dirette al merito dei pareri che si sono dati dal Consiglio di Stato, nonchè a fare qualche osservazione sul tempo necessario all'esame delle pratiche.

Non parlerò della necessità della istituzione, solo ricorderò all'onorevole Pianciani che il Consiglio di Stato coi suoi pareri giova molto all'ordinamento generale dello Stato. La ragione che egli adduce per la soppressione del Consiglio di Stato, la cessazione cioè del contenzioso amministrativo, è la più potente ragione perchè il Consiglio di Stato esista, in quanto che, essendo al dì d'oggi venuta meno quella specie di garanzia che vi era di un tribunale amministrativo, e per la legge che abolisce il contenzioso amministrativo una gran parte degli affari essendo devoluta alla pura autorità amministrativa, si è sentita la necessità, e si sente ogni giorno più forte, che gli atti di quest'auto-

rità amministrativa siano subordinati all'esame ed al giudizio di un corpo eminentemente superiore, e ciò a garanzia dei cittadini e degli enti morali in faccia agli atti e al potere ministeriale.

Io pregherei la Camera di riflettere che questo è lo scopo dell'istituzione del Consiglio di Stato, e che per conseguenza, a meno che non si riformi l'ordinamento generale dello Stato, come osservava benissimo il presidente del Consiglio, a meno che non studiate tutte le leggi che ogni giorno fate, voi non potete assolutamente togliere il Consiglio di Stato. E trovo veramente strano che, mentre da tre o quattro anni si mette avanti questa proposta di abolizione del Consiglio di Stato, poi nelle leggi, e nelle leggi organiche che avete fatte, abbiate voluto come garanzia dell'interesse dei cittadini, come garanzia contro l'arbitrio ministeriale, far sempre intervenire il Consiglio di Stato. E cito ad esempio l'ultima legge sulla contabilità, nella quale avete dato al Consiglio di Stato una parte importantissima nell'andamento dell'amministrazione della contabilità materiale, e così di tutte le leggi che fate ogni giorno.

Mi perdoni la Camera se l'ho intrattenuta su queste idee generali in quanto all'istituzione per scendere a ciò che si trattava in merito.

Di certo si può lamentare da tutti la mancanza di persone tecniche nel Consiglio di Stato, ma io che ne ho avuto la pratica, ho veduto che non vengono al Consiglio di Stato gli esami tecnici; nè credo, me lo perdoni l'onorevole Pianciani, che si sia potuto prendere la *Maria Adelaide* per una bella donna.

Se il Consiglio di Stato si desse la pena, e credo che sia suo torto il non farlo, di dare pubblicità ai suoi pareri, credo che allora l'onorevole Pianciani e la Camera avrebbero ben altro concetto degli studi e dei lavori che si fanno dai consiglieri.

In quanto alla spesa può esser sicuro che basta una seduta del Consiglio di Stato per compensare ciò che costa l'attuale organizzazione del Consiglio di Stato medesimo.

Si dice: ma 7000 affari distribuiti fra ventisette individui certamente non daranno molto lavoro. Posso assicurare l'onorevole Pianciani che molte volte io ho riso della credenza, sebbene avanti di appartenere al Consiglio di Stato anch'io la nutrissi, che esso si potesse equiparare ad uno stallo da canonici; io, quando sono stato là mi sono persuaso del contrario. Forse dipende dalla mia ignoranza o dalla mancanza delle mie conoscenze pratiche, ma si assicuri che per studiare e risolvere gli affari che vengono al Consiglio di Stato non basta soltanto lo svolgere le carte ed esaminarle leggermente, ma bisogna ben anche studiare le diverse legislazioni precedenti.

Se il Consiglio di Stato avesse la fortuna di avere, anche per un giorno solo, fra i suoi membri l'onore-

vole Piaciani, potrebbe egli convincersi di qual mole sia il lavoro da farsi allorquando vogliono dare dei pareri coscienziosi ed esatti.

Si è detto: ma il Ministero abusa nel consultarlo. Ed il paese e la Camera potrebbero lamentarsi di vedere che il Ministero negli affari gravi, negli affari dubbi non si abbandona al giudizio ed al parere di un impiegato qualunque, od anche alla propria individuale opinione, anzichè rimettere la questione al Consiglio di Stato, ad un consesso di uomini rispettabilissimi quali sono tutti i componenti del Consiglio stesso, me eccettuato. Mi rincresce, ripeto, parlare di questo corpo, al quale io appartengo. Io pregherei però l'onorevole Piaciani e tutti gli onorevoli membri della Camera a recarsi là per vedere il lavoro faticoso che si compie. In ogni caso, abolite piuttosto un'istituzione; non la mantenete quando non corrisponde al suo scopo; ma non la criticate senza esaminarne davvero i pareri, e non la mutilate per renderne incompleti i lavori con grave danno della cosa pubblica.

Prego la Camera di scusarmi d'aver parlato su questa questione, ma era un omaggio che dovevo, anche per l'interesse della cosa pubblica, al corpo a cui avevo appartenuto.

PIACIANI, relatore. Mi permetterò solamente di prendere atto delle parole pronunciate dall'onorevole guardasigilli. Sono già vari anni che la Camera ritorna sempre sopra lo stesso soggetto e domanda con una certa insistenza che si pensi ad abolire, se fosse possibile, il Consiglio di Stato. Creda l'onorevole guardasigilli che io sono ben lontano dal supporre che tutti gli affari del Consiglio di Stato si risolvano nel modo nel quale avevo accennato per le *poppe* di un bastimento da guerra; ho accennato quel fatto per dire che, se ci avesse da essere un Consiglio di Stato, crederei utilissimo ne facessero parte delle persone tecniche nei diversi rami amministrativi.

Io penso che se ne possa fare di meno; ma dice l'onorevole guardasigilli: questa è una garanzia pei cittadini. Mi permetta: volendo delle garanzie, non dirò contro, ma di fronte al potere esecutivo, io non credo che si possano cercare in alcuni corpi nominati dal medesimo, sua emanazione, sua dipendenza; se volesse supporre necessaria una garanzia contro gli errori od altro del potere esecutivo, invece che nel Consiglio di Stato, dovrebbe piuttosto essere data nel potere giudiziario dove ci sarebbe la difesa, dove ci sarebbe tutto il necessario per prevenire, per riprovare l'abuso.

Non entro in questa linea d'idee, avverto solamente ciò per far vedere che non è certamente per un desiderio d'aver minori garanzie che si chiede l'abolizione del Consiglio di Stato. Ora, quando si dice: ma nelle nuove leggi sempre si parla di Consiglio di Stato, rispondo: non v'è di che meravigliare; bisogna contentarsi di quello che c'è, in una legge di contabilità

non si può rimescolare tutta l'amministrazione dello Stato. Ripeto pertanto quelle parole che ha detto l'onorevole ministro dell'interno: è giustissimo che non si abolisca il Consiglio di Stato senza coordinare quest'abolizione a tutte le altre misure; egli non prende impegno di abolirlo, ma ha preso impegno di studiare la questione, e di vedere cosa convenga pel meglio dell'amministrazione. Credo che la Commissione generale del bilancio debba contentarsi di questa dichiarazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Conviene intendersi chiaramente, perchè poi non accadano equivoci. Io ho preso l'impegno di studiare le riforme che si possono introdurre in quest'istituzione, ma nello stesso tempo ho dichiarato che credo necessaria l'esistenza del Consiglio di Stato nell'attuale nostro ordinamento; che non sarebbe possibile toglierlo senza sovvertire, senza cambiare integralmente il sistema. Non so poi se il Parlamento ed anche il potere esecutivo vorranno entrare nell'idea di questo cambiamento radicale di tutte le nostre leggi organiche onde venire all'abolizione del Consiglio di Stato.

Dunque la mia promessa si limita a studiare se, per avventura, non occorra introdurre qualche riforma nell'istituzione, mantenendo però sempre salda l'istituzione medesima.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il capitolo 5, *Spese d'ufficio*, s'intenderà approvato in lire 20,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i tre seguenti capitoli:)

Archivi dello Stato. — Capitolo 6. *Personale*, lire 204,459.

Capitolo 7. *Spese d'ufficio*, lire 18,000.

Capitolo 8. *Fitto di locali*, lire 6839 31.

Capitolo 9. *Mantenimento dei locali e del mobilio e spese diverse.* Per questo capitolo il Ministero propone lo stanziamento di lire 9000; la Commissione lo riduce a lire 8000.

Domando all'onorevole ministro per l'interno se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Si tratta, è vero, di una piccola riduzione di lire 1000. Però badi l'onorevole relatore che questa economia potrebbe costar cara, giacchè la piccola spesa richiesta in questo capitolo serve per la massima parte, quasi integralmente, all'acquisto di scaffali ove riporre le carte. E se l'onorevole relatore avesse tempo ed opportunità di visitare buona parte dei nostri archivi, vedrebbe in quale condizione si trovano appunto per mancanza di locali e di scaffali; le carte sono ammucchiate, epperò molte naturalmente deperiscono. Inoltre, quando si debbono fare delle ricerche bisogna sovvertirle tutte, rovesciarle, guastarle, sciupando tempo infinito, di guisa che moltissime sono le richieste da parte di tutti i direttori degli archivi

per ottenere un fondo maggiore con cui sopperire al materiale necessario del mobilio attuale. Ciò ha indotto ed induce il Ministero a tenere quella piccola somma a sua disposizione.

Si noti ancora che il mantenimento dei locali richiede una piccolissima somma, poichè per quei locali che non sono presi in affitto, ma che sono propri del demanio e dell'amministrazione, le spese ordinarie di manutenzione stanno a carico di chi li occupa; per quelli poi presi a pigione tutto dipende dalle condizioni dei contratti.

Del resto, è ben piccola cosa la somma che su queste lire 9000 viene destinata al mantenimento dei locali; la massima parte serve a provvedere il mobilio necessario onde collocare ed ordinare le carte relative.

PIANCIANI, relatore. La Commissione, nel proporre queste riduzioni, ha tenuto a calcolo la circostanza che per fitto di locali prima si pagava 500 lire; ora, vedendo salire questa spesa a lire 6839, e vedendo che erano affittati dei locali che prima erano di proprietà del demanio, ed ora sono ceduti ai comuni, credette naturale che vi dovesse essere un'economia nelle spese di manutenzione.

Il ministro dichiara che non può accettare questa economia; per mia parte credo che la sua diligenza potrebbe risparmiare questa somma.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non insisto, ma faccio osservare unicamente che bisognerà ritardare il collocamento di molte carte per un risparmio che finirà per risolversi in una maggiore spesa.

PELLATIS. Allora insista.

MINISTRO PER L'INTERNO. Certamente il Ministero in qualche modo dovrà provvedere o coi casuali o con altri mezzi, che non ponno mancare, trattandosi di sì piccola somma e di spesa indispensabile: ma è evidente che la somma portata in bilancio è la prettamente necessaria.

Del resto, non voglio prolungare la discussione per una piccola somma di mille lire.

PIANCIANI, relatore. Quando un proprietario dal suo stabile ricava una pigione di lire 6000, si ritiene che deve spenderne mille per la manutenzione dei locali. Ora io ho visto un aumento di pigione di 6000 lire, ho tolto 1000 lire pel mantenimento su ciò che si spendeva quando non si pagava pigione; questo mi pareva che fosse regolare.

Se poi il ministro dice che questo non può bastare, si capisce bene che noi non vogliamo poi incagliare l'andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. La Commissione non insiste?

PIANCIANI, relatore. La Commissione ha fatto la sua proposta; la ponga ai voti.

PRESIDENTE. La Commissione propone che al capitolo 9 siano stanziati lire 8000 invece di 9000.

Pongo ai voti questa proposta come emendamento a quella del Ministero.

(La Camera respinge.)

Metto ai voti la proposta del Ministero in lire 9000.

(La Camera approva.)

Amministrazione provinciale. — Capitolo 10. *Personale.* Dal Ministero si propone la somma di 6,254,200 lire; dalla Commissione invece si propone la cifra di lire 6,379,955 27.

Il ministro accetta quest'aumento?

MINISTRO PER L'INTERNO. Non accetto l'aumento, appunto per offrire un compenso alle diminuzioni proposte dalla Commissione e che io non ho potuto accettare.

Io credo possibile l'economia di queste 125,755 lire e 27 centesimi. Ho già parlato di ciò incidentalmente quando si trattò del capitolo 1.

Queste lire 125,000 debbono corrispondere ad una diminuzione del personale, ed ho già detto il perchè. Prima che si stabilisse l'ultima pianta del personale dell'amministrazione centrale vi erano 41 impiegati provinciali i quali lavoravano permanentemente presso l'amministrazione centrale. Essendo questi stati restituiti alla loro propria amministrazione, cioè all'amministrazione provinciale, è evidente che questa si è trovata con 41 impiegati di troppo, perchè se di loro poteva far senza prima, può farne senza anche adesso.

Quindi il Ministero ha stabilito di non occupare i posti che si renderanno di mano in mano vacanti, fintantochè non sia raggiunta questa diminuzione del ruolo organico, in guisa da ottenere una economia di lire 125 mila all'anno.

L'onorevole relatore, a ragione, ha osservato che negli schiarimenti dati coi documenti somministrati alla Commissione dal Ministero, riguardo a questo capitolo, si dice che s'intende fare una economia di 125 mila lire mediante le vacanze temporanee. Ciò è vero: burocraticamente, anzi anche tecnicamente, la frase è esatta; poichè, intanto che rimane lo stesso ruolo, i posti che si rendono vacanti lo sono provvisoriamente, partendosi sempre dal ruolo della pianta organica. Ma l'intendimento del Ministero è di non più stabilire questi posti; di modo che qui il temporaneo diventa permanente. E fino a quando durerà questo stato di cose? Finchè non sia in vigore un'altra pianta che è ora sotto esame.

L'onorevole Pianciani sa che fin dal tempo del mio predecessore si è nominata una Commissione coll'incarico di esaminare i titoli di tutti gli impiegati dell'amministrazione provinciale, e di stabilire la loro anzianità e graduazione nei ruoli secondo questi stessi titoli di anzianità, di capacità, di attività, diligenza e via dicendo. Quando questo studio sarà finito, allora sarà il caso di riformare la pianta, la quale verrà certo an-

cora ridotta al di là dei quaranta o quarantacinque posti che ora si tengono vacanti per fare l'economia di 125 mila lire. Anzi l'onorevole Pianciani avrà osservato che nel mio progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, dove si parla degli impiegati dell'amministrazione provinciale, è stabilito che questi impiegati debbano essere distribuiti in due categorie, di carriera gli uni, d'ordine gli altri, i quali sarebbero nominati dal prefetto, o dal sotto-prefetto, ed avrebbero la remunerazione sopra un fondo apposito che verrebbe rilasciato al prefetto; cosicchè, quando la Camera accettasse questo sistema, la pianta veramente organica degli impiegati di carriera, sarebbe diminuita di circa un terzo.

Ma, senza soffermarsi ora a queste lusinghe, a queste speranze, più o meno realizzabili, e stando alla questione attuale e alle ragioni delle economie da me prodotte, posso assicurare la Camera che queste non sono il risultato del 5 per cento sulle vacanze eventuali, ma bensì della riduzione del numero degli impiegati di queste categorie, riduzione che deve produrre l'economia di 125 mila lire; e ripeto che se si è chiamata temporanea, questa parola si è adoperata relativamente al ruolo esistente; ma diventerà definitivo con la nuova pianta che si sta studiando.

PIANCIANI, relatore. Io devo rallegrarmi delle espressioni dell'onorevole ministro, giacchè se la Commissione era già disposta a ritirare questa proposta di aumento dietro quanto era stato detto parlando del capitolo 1, si rallegra molto di poterla ritirare in vista di quest'economia che non sarà più un'ipotesi, una speranza, ma sarà una realtà, secondo ciò che assicura l'onorevole ministro. In conseguenza la Commissione rinunzia alla sua proposta.

ALFIERI. All'occasione di questo capitolo, io mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Pur troppo, trattandosi di deputazioni provinciali, io so che non mi rivolgo ad un grande amico di esse...
(*Si ride*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Al contrario.

ALFIERI. Io rispetto le convinzioni dell'onorevole ministro su questo punto, benchè non siano conformi alle mie; basterebbero a giustificare le parole che ho pronunciate, certi articoli della proposta di legge che è sottoposta all'esame del Comitato privato; ma finchè dura la legge attuale, io raccomanderei al ministro dell'interno di far sì che i prefetti, e particolarmente quelli delle provincie di cui ho qualche ragione di essere maggiormente informato, permettessero, ed anche facessero invito alle deputazioni provinciali, di esercitare quegli uffici che per legge loro spettano, tanto per la tutela dei comuni che per le opere pie.

Invece da qualche tempo si manifesta una tendenza, che ho ragione di credere anche accresciuta dacchè regge il Ministero l'onorevole Lanza (probabilmente

perchè i funzionari conoscono, o almeno credono d'indovinare i suoi intendimenti in questa materia), una tendenza, dico, a sottrarre il più che si può gli affari comunali e quelli delle opere pie all'azione della deputazione provinciale.

Ora, io credo che le deputazioni provinciali siano uno di quei mezzi coi quali i cittadini del regno d'Italia cominciavano ad invogitarsi di por mano agli affari pubblici, e si poteva maggiormente addestrarli (se posso servirmi di questa espressione) al *self-government*, al governo degli interessi pubblici per parte degli interessati. Invece da qualche tempo si torna al sistema per cui i rappresentanti del Governo centrale entrano in tutti i più minuti particolari degli affari dei comuni e delle opere pie, non permettendo ad essi quella espansione di vita propria, che meglio riesce quando i cittadini sono semplicemente tutelati e consigliati da un corpo eletto da loro stessi, e che rappresenta la partecipazione più diretta agli interessi degli amministrati.

Per queste ragioni, e risultandomi parecchi fatti che, a parer mio, rivelano tendenza a restringere l'azione delle deputazioni provinciali, e ad allargare ed estendere quella delle prefetture, io ho creduto bene di fare questa osservazione durante la discussione del bilancio dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per verità, a me non risulta punto che i prefetti abbiano cercato d'invadere le attribuzioni delle deputazioni di qualunque natura, siano quelle delle provincie, siano quelle delle tutele; a me non pervenne mai un reclamo. (*Risa ironiche dell'onorevole Nicotera*) Se l'onorevole Nicotera ha dei fatti, io lo pregherei a volerli somministrare al ministro, e stia pur sicuro...

NICOTERA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO... che egli intende di fare eseguire la legge, nè più nè meno.

Così pure l'onorevole Alfieri, giacchè dice che questa invasione si verifica su tutta la linea, e che si accrebbe dal giorno in cui è venuto al potere un altro ministro (*Interruzione dell'onorevole Alfieri*), io vorrei che aggiungesse qualche cosa di più efficace a questa sua dichiarazione, e che adducesse i fatti sui quali egli basa questa sua, che per ora chiamo supposizione, induzione.

Io non credo questo il momento di entrare a discutere se i prefetti debbano, riguardo alla tutela, esercitare una maggior ingerenza di quella che esercitano riguardo agli affari puramente provinciali; d'altronde è un argomento abbastanza grave e difficile; bisognerebbe prendere la legge, esaminare fin dove si possa estendere la vigilanza e l'azione del prefetto sopra una o sopra un'altra categoria di affari. Ma ripeto che da parte del Ministero non vi fu impulso, nè in un senso nè nell'altro, riguardo all'ingerenza del prefetto sugli affari della deputazione provinciale; nè io credo che

l'onorevole Alfieri possa citare alcun fatto di questo genere. Egli probabilmente fu indotto a credere ciò dalla supposizione che l'attuale ministro dell'interno sia un avversario della deputazione provinciale; ma egli s'inganna a gran partito.

Io non feci altro, si può dire, che completare l'opera iniziata nel 1859 dall'onorevole Rattazzi, il quale ha cominciato a stabilire in parte l'autonomia provinciale colla creazione della deputazione. Io, colla legge del 1865, ho cercato di completare questa autonomia; non ci sono riuscito totalmente, ma ho cercato di raggiungerla nel nuovo progetto di legge, nel quale essendo ammesso che il presidente della deputazione sia elettivo, mi pare si accordi tale facoltà la quale non può essere considerata che come un complemento di autonomia della deputazione provinciale. (*Movimenti*) È evidente: non avete più l'ingerenza del Governo negli affari provinciali; io sfido chiunque a disconoscere che questo sia un modo di stabilire l'autonomia vera, un modo pel quale la provincia non sia più *a priori* soggetta ad alcuna ingerenza diretta dell'autorità governativa, ma libera di proporre, di fare...

Voci. Ma le avete diminuite le attribuzioni!

MINISTRO PER L'INTERNO. Si dice: ma avete diminuito il numero delle attribuzioni alla deputazione provinciale. Questa è un'altra questione; bisogna vedere se, quando il prefetto non abbia ingerenza nella deputazione, si debba lasciare poi isolato completamente dai comuni e dalle provincie, riducendolo così un impiegato a parte, distaccato da tutti e da tutto, e non più un anello di congiunzione fra i due rami dell'interesse generale e degli interessi locali, impedendogli di esercitare più nessuna tutela sull'indirizzo generale della pubblica amministrazione ed in pro del pubblico bene generale e locale. (*Interruzioni a sinistra*) Queste sono questioni che riserveremo a momento più opportuno, se verrà in discussione il progetto di legge sull'amministrazione provinciale.

Ma è evidente che in nessun modo mi si può addebitare di aver dimostrata un'avversione per le deputazioni provinciali.

Forse perchè ho stabilito certe incompatibilità?

Ma ciò io l'ho fatto appunto per consolidare l'azione di questa ottima istituzione, perchè io credo decisamente che, finchè non si giunga a separare la politica dall'amministrazione, voi avrete sempre una cattiva politica e una cattiva amministrazione. (*Bravo Bene!*)

NICOTERA. Non è mio intendimento di entrare in questa discussione.

Veramente il ministro dell'interno talvolta, volendo evitare la discussione, egli la solleva. (*Si ride*) E il suo discorso mi farebbe venire la tentazione di rispondere a tutto quello che ha detto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma non sono io che l'abbia sollevata!

NICOTERA. Ma io mantengo il mio proposito di non entrare nella discussione, e risponderò solo per un fatto personale, poichè sono stato nominato.

L'onorevole ministro dell'interno vuole che gli citi dei fatti che dimostrino l'ingerenza soverchia dei prefetti nella deputazione provinciale, e il carattere politico (egli che vuol dividere la politica dall'amministrazione), il carattere politico che i prefetti esercitano nelle deputazioni provinciali? Ebbene, io mi limito a ricordargli unicamente i ricorsi di una deputazione provinciale contro di un prefetto, e la politica colla quale il Consiglio di Stato ha deciso quella questione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credo d'intendere a qual fatto allude l'onorevole Nicotera, ma non parmi che ciò possa condannarmi, e valga a dimostrare la mia tendenza ad accrescere le attribuzioni del prefetto a scapito di quelle della deputazione.

Io so che venne questo reclamo e so di averlo inviato al Consiglio di Stato, ma non credo che a quest'ora la questione sia risolta.

Ben vede dunque l'onorevole preopinante come io sia molto lontano dall'aver un'idea preconcepita ed una tendenza avversa.

Non dirò quale sia la mia opinione a questo riguardo, perchè essendo ancora la questione davanti al Consiglio di Stato, è evidente che io debbo mantenere la massima riserbatezza; ma potrei citare molte altre circostanze e molti altri fatti per dimostrare che ho sempre cercato di stare alla legge.

La legge non va interpretata in modo, direi, sottile, ma bensì nel suo vero spirito, senza avere riguardo se questa interpretazione possa tornare in favore dei corpi morali od in favore del Governo.

Questa norma mi seguirà sempre fino a tanto che avrò l'onore di sedere su questi banchi.

PRESIDENTE. Capitolo 10. *Personale dell'amministrazione provinciale*, proposto dalla Commissione d'accordo col ministro in lire 6,254,200.

(È approvato.)

Capitolo 11. *Indennità di residenza*, proposto in lire 125,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. *Spese d'ufficio e lavori straordinari*, proposto in lire 652,720.

(È approvato.)

Capitolo 13. *Spese diverse*, proposto dal Ministero in lire 59,995 e dalla Commissione in lire 55,995.

Prego il ministro dell'interno di dichiarare se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Queste quattromila lire che la Commissione vorrebbe togliere cadono, credo, sopra una somma di 9000 lire stanziata per dare delle gratificazioni per lavori straordinari. Or bene, questo sistema, il quale si è introdotto in molte amministrazioni, porta ottimi frutti.

Bisogna distinguere: se si trattasse di gratificazioni

d'uso date in fine dell'anno e che generalmente si convertono in un aumento di stipendio quasi sistematico, io mi unirei alla Commissione per condannarle; ma tale non è il caso attuale, poichè si tratta di gratificazioni che si concedono ad impiegati i quali si assumono di lavorare fuori delle ore d'ufficio.

Ora è cosa evidente costituire ciò un incoraggiamento legittimo per gli impiegati più diligenti e più laboriosi, e ad un tempo un risparmio pel Governo.

Avviene più volte che in una prefettura od in una sotto-prefettura manca un impiegato per causa di traslocamento, di morte, o per cessazione dalle sue funzioni. Per l'andamento regolare del servizio bisognerebbe provvedere immediatamente, ma tante volte si sospende il provvedimento, non per ispirito di economia, ma per attendere, per esempio, l'occasione di un movimento complesso; ed intanto s'incarica uno o due fra gl'impiegati di sbrigare il lavoro di quello che manca per tenere al corrente i lavori della prefettura o della sotto-prefettura, e si accorda per questo una retribuzione, perchè *omnis labor optat præmium*.

È dunque questione di sistema. Se la Camera lo crede buono, come lo crede il Ministero, la prego di votare quest'aumento di 4000 lire. Se essa opinerà diversamente, verrà con ciò ad avvertire il Ministero che non è sopra una buona via, e che deve cambiare sistema, ad un impiegato che manca sostituendone immediatamente un altro; e se ciò non si potrà fare subito, i lavori rimarranno in ritardo. Queste sono le osservazioni che io dovevo fare a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PIANCIANI, relatore. La Commissione si è permessa di ridurre di lire 4000 la somma di lire 9000 domandata per gratificazioni ad impiegati dell'amministrazione provinciale, e questa riduzione l'ha fatta particolarmente perchè essa crede che il personale delle prefetture e sotto-prefetture sia esuberante per compiere nelle ore ordinarie d'ufficio tutti i lavori che gli sono affidati.

Il fare dare dei compensi straordinari può essere una buona regola, come osservava l'onorevole ministro, quando si parta dal principio che l'orario ordinario non è sufficiente per compiere tutto il lavoro d'ufficio; ma in questo caso abbiamo potuto verificare tutti che vi è veramente un'esuberanza d'impiegati nelle prefetture e nelle sotto-prefetture, e che spesso se vanno all'ufficio, non ci stanno per lavorare, ma perchè è questo il loro dovere. Infatti tutti noi abbiamo più volte avuto occasione di sentire questi impiegati a dire che non hanno nulla a fare. Se dunque non vi è sufficiente lavoro per occupare questi impiegati nelle ore di ufficio ordinarie, non so perchè si dovranno affidar loro dei lavori straordinari. È per questo motivo che la Commissione ha creduto di ridurre a 5000 le lire 9000 stanziare in questo capitolo. Se la Camera cre-

derà di poter fare questa piccola economia, io non dubito che il ministro saprà spingere questi impiegati a lavorare più di quello che lavorano oggi, e così non ci sarà più bisogno di impiegarli in lavori straordinari.

Che l'onorevole Ministro sia convinto che in provincia le cose non procedano come nella capitale: qui gli impiegati sono occupati in lavori, che io posso credere meno utili, ma sono occupati; in provincia invece molti per parecchie ore non lavorano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io pregherei l'onorevole relatore di dirmi se mai accadde un errore di stampa a pagina 7 della relazione, poichè leggo nell'elaboratissima relazione dell'onorevole PIANCIANI queste parole:

« Il capitolo 13 comprende due articoli, il primo per lire 9000 per gratificazioni per lavori straordinari agli impiegati di prefetture e sotto-prefetture. Il numero degli impiegati è tale da potere difficilmente concepirsi come possano essere sì fattamente gravati da straordinario lavoro per meritare una gratificazione; la maggioranza della Commissione pensa che questo articolo debba subire almeno una riduzione di lire 1000. »

PIANCIANI, relatore. No, è un errore di stampa.

MINISTRO PER L'INTERNO, Io accetto la cifra della relazione. (*Si ride*)

PIANCIANI, relatore. Accetta cioè l'errore del tipografo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma pregherei la Commissione di ritirare quella che si trova nelle colonne del bilancio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione al capitolo 13, *Spese diverse*, in lire 55,995, cioè con una riduzione di lire 4000 sulla proposta del Ministero.

(Dopo prova e controprova la proposta della Commissione è ammessa.)

Opere pie. — Capitolo 14. *Assegni per dotazioni determinate e sussidi ad istituti di beneficenza (pro memoria).*

È presente l'onorevole Negrotto?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Capitolo 15. *Spese diverse per beneficenza*, lire 103,200.

(È approvato.)

Sanità interna. — Capitolo 15 bis. *Personale.* Somma proposta dal Ministero, lire 14,207 35. Somma proposta dalla Commissione, lire 13,496 98.

Prego il signor ministro di dichiarare se accetta questa riduzione della Commissione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Questa viene anche dalla riduzione del 5 per cento?

PIANCIANI, relatore. Sì, signore.

MINISTRO PER L'INTERNO. In tal caso, la riduzione riesce impossibile per la ragione che quasi tutti gli uffici sono costituiti di un solo impiegato, dimodochè se quello manca, bisogna immediatamente rimpiazzarlo

con un altro; quindi ritenga l'onorevole PIANCIANI che, dietro le informazioni giunte dall'amministrazione, risulta che non si potrebbe fare una simile economia senza lasciare scoperto qualche posto, e Dio sa poi con quali conseguenze. Laonde pregherei il relatore e la Camera di voler mantenere la cifra di codesto capitolo quale venne proposta dal Ministero.

PIANCIANI, relatore. Questa diminuzione dipende dal principio che si era stabilito di togliere in tutti i capitoli del personale il 5 per cento. Una volta che manchi quella regola non c'è più una ragione per insistere sugli altri capitoli; spero però che anche per questo sarà ridotto il personale al rigorosamente necessario, pel che risulterà una reale economia pel bilancio.

MORELLI CARLO. Ho domandato la parola per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro sopra questo titolo della sanità interna; e tanto più volentieri gliela rivolgo, perchè la legge sanitaria porta appunto la firma dello stesso nostro attuale ministro dell'interno e presidente del Consiglio.

Fra le disposizioni di questa legge, e del regolamento che vi fa corredo, avvi quella, se non isbaglio, dell'articolo 5, colla quale si obbligano le amministrazioni centrali a pubblicare ogni biennio i quadri statistici sanitari dello Stato; ora, che io mi sappia, sono passati due bienni, ma questi quadri non sono stati pubblicati.

L'interesse di questa pubblicazione è inutile che io lo vada svolgendo, vorrei solamente farla applicare ad un titolo d'amministrazione pubblica di molta importanza, che è segnatamente la leva, ed il risultato della parte sanitaria dell'amministrazione dell'armata; per conseguenza insisterei a fare questa raccomandazione, perchè si potessero quanto prima vedere pubblicati questi quadri statistici.

La seconda raccomandazione riguarda l'articolo 55 del medesimo regolamento, il quale dispone che tutte le amministrazioni provinciali provvedano a che gli istituti di beneficenza inviino e depongano negli uffici della prefettura, in doppia copia, i loro regolamenti sanitari.

Ora, che io mi sappia, in certe prefetture di molta importanza, a questa disposizione dell'articolo non è stato soddisfatto. L'importanza di questa disposizione è ovvia a comprendersi. I nostri istituti di beneficenza hanno un'origine storica molto antica, e per questo lato sono rispettabilissimi, ma non sono egualmente rispettabili pel lato della scienza moderna, della scienza attuale: se vi è modo di farli rivivere, di farli rimodernare, io credo sia appunto quello che abbia vigore questa disposizione del regolamento per la quale i Consigli sanitari provinciali, portandovi il loro studio, possano fare ringiovanire i regolamenti sanitari di questi istituti.

MINISTRO PER L'INTERNO. In questo momento io non potrei darle una risposta soddisfacente riguardo alla

statistica sanitaria; non saprei veramente se questo lavoro sia stato fatto per il primo biennio, che sarebbe quello degli anni 1866 e 1867.

Probabilmente il materiale sarà stato inviato alla direzione di statistica, al Ministero di agricoltura e commercio. Dico *probabilmente*, perchè non ne sono certo; ma prenderò informazioni, ed assicuro l'onorevole Morelli che, per parte mia, farò tutto il possibile onde sollecitare questo lavoro, se il materiale è già in pronto; se non lo è, darò gli ordini opportuni perchè in avvenire questa statistica possa essere distribuita, giacchè ne riconosco tutta l'utilità, oltre di che è un obbligo portato dai regolamenti.

Quanto poi ai regolamenti sanitari degli istituti di beneficenza, per questi bisognerebbe rivolgersi ai prefetti.

MORELLI CARLO. No, scusi, io diceva appunto che mi consta che non sono stati raccolti nè riveduti, e che non essendo stati riveduti dai Consigli scientifici privati, accade che questi istituti conservano ancora tutte le non buone abitudini scientifiche che avevano qualche secolo fa. Ora, l'importanza del regolamento si era appunto questa; ed il desiderio che fosse messo in pratica era quello che mi muoveva a fare questa domanda.

MINISTRO PER L'INTERNO. Con una circolare richiamerò l'attenzione dei prefetti su questo regolamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 15 *bis*, *Personale*, nella somma proposta dal Ministero di lire 14,207 35, al quale stanziamento annuisce la Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 16. *Spese diverse.* Ministero e Commissione propongono per questo capitolo la somma di lire 41,792 65.

(È approvato.)

Capitolo 17. *Sifilicomi (Personale).* Il Ministero propone lo stanziamento di lire 53,000; la Commissione lo riduce a lire 50,350.

PIANCIANI, relatore. Debbo prevenire la Camera che il Ministero in data del 16 aprile ha rimesso alla Commissione del bilancio una nota che aumenterebbe questi capitoli della spesa di lire 79,000.

Nel Veneto vigeva e vige tuttora la legge austriaca a questo proposito mercè cui le spese dei sifilicomi nei comuni foresi si sostengono per due terzi a carico dell'erario, e per un terzo a carico dei comuni; nei comuni chiusi invece si sostengono a carico dei comuni.

Questo sistema, come i miei onorevoli colleghi possono conoscere a prima vista, è diverso da quello che si usa nelle altre parti d'Italia.

Varie volte pertanto i comuni veneti avevano reclamato perchè fossero trattati nello stesso modo delle altre provincie, ma il Ministero non credette di prendere nessuna risoluzione, ritenendo essere necessaria una legge, come si era fatto per le provincie lombarde.

Consentaneo a questa risoluzione fu il parere del Consiglio di Stato.

Le cose stavano in questo modo, quando, rinnovandosi sempre le istanze per parte dei municipi chiusi del Veneto, il ministro venne a chiedere alla Camera un fondo, onde quei comuni fossero trattati come tutti gli altri, e per stabilire questo fondo prese una media tra quello che risulterebbe della spesa che importano in ragione di popolazione i comuni lombardi, e le spese che importano tutti gli altri comuni del regno.

La Commissione non può non riconoscere la giustizia astratta di questo provvedimento, ma riflette che evidentemente per legge i comuni veneti non hanno alcun diritto e si domanda infatti di farne una.

Ora avviene che, per la proposta fatta dal Ministero, il servizio dei siflicomi nell'anno venturo dovrebbe passare ai comuni. È egli ragionevole, è atto di buona amministrazione, mi permetterò di domandare, il gravare quest'anno la parte ordinaria del bilancio di una spesa che non ha mai figurato fino ad ora, per autorizzare la quale occorre una legge, e fare una legge che valga per sei mesi, e poi tornare nell'anno vengente al sistema che vorremmo abolire oggi? Io credo che meglio sarebbe non prendere una risoluzione in proposito. Se i comuni veneti, per questa disparità, potranno avere titolo a qualche compenso, si stanzi un fondo piuttosto nella parte straordinaria; ma accordarglielo in questo modo, fare oggi una legge che noi sappiamo che non dovrebbe durare che per sei mesi, a me pare che sarebbe veramente un seguire il sistema contrario a tutte le abitudini parlamentari.

SARTORETTI. Il compito che io mi era proposto è stato in parte precorso dall'onorevole relatore della Commissione, ma non così però che io non debba fare alcune rettificazioni alle sue asserzioni.

Nel bilancio proposto pel 1861 dall'onorevole ministro Minghetti, che allora reggeva il dicastero degli interni, venne iscritto lo stanziamento di 180,000 lire, le quali avrebbero dovuto servire per fondo a calcolo per la spesa di cura e mantenimento delle donne affette da mal venereo, ricoverate negli ospizi celtici od in depositi provvisori, comprese le spese di affitto dei locali, di adattamento ed altre relative. A questa proposta di stanziamento aggiungeva il ministro questa nota dichiarativa:

« Nelle provincie della Lombardia queste spese erano a carico dei comuni capoluoghi di provincia. I nuovi ordinamenti, ponendo simile spesa a carico dello Stato, ed essendo d'altronde d'interesse pubblico che si provveda nel miglior modo alla cura delle donne affette da sifilide, si è ravvisato indispensabile lo stanziamento qui contro. »

Io sarei lieto se l'onorevole relatore m'indicasse la legge speciale, per effetto della quale in Lombardia questa parte del servizio sanitario fu posta a carico dello Stato col corrispondente sollievo delle provincie.

Per quanto mi consta, questa norma di caricare lo Stato di tali spese fu introdotta in via di fatto, col l'adozione del bilancio per il 1861, dall'onorevole Minghetti, bilancio che non fu però interamente discusso, giacchè per gli anni 1861 e 1862 si procedette sempre con successive autorizzazioni d'esercizi provvisori.

La somma che nel 1861 pei siflicomi era di 180,000 lire andò man mano crescendo nei successivi bilanci. Convien dire che questo funesto capitale circolante contro cui è diretta l'istituzione dei siflicomi sia di molto aumentato, perchè vediamo nel 1868 la somma quasi quintuplicata. Ad ogni modo è un fatto che nelle 59 provincie che componevano il regno, prima dell'annessione del Veneto, le spese di questa natura erano a carico dello Stato.

Venne nel 1866 l'annessione delle provincie venete, e nel decreto legislativo del 2 dicembre 1866, col quale si promulgava in quelle provincie la legge sullo ordinamento comunale e provinciale, pressochè identica a quella del 20 marzo 1865 per le altre provincie del regno, si faceva espressa menzione che l'unificazione dei carichi sulle provincie e sui comuni non avrebbe avuto luogo se non quando fossero state anche unificate le imposte. Ma la unificazione delle imposte non tardò guari a sopravvenire: colle leggi del 28 maggio 1867, numeri 3717 e 3718, vennero estese alle provincie venete e mantovana, con effetto dal 1° gennaio 1867, la tassa sui redditi di ricchezza mobile, quella sulla entrata fondiaria, sui fabbricati, sulle vetture e sui domestici. Così fu pure posta in atto la unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie medesime, parimente con effetto dal 1° gennaio 1867.

Quale dovesse essere l'effetto giuridico di questa unificazione, nessuno può dirlo più autorevolmente dello stesso signor ministro dell'interno il quale tocca questo argomento in un progetto di legge da lui medesimo presentato, e precisamente in quello che riguarda la soppressione del fondo territoriale o del dominio nelle provincie venete e mantovana, ove è detto: « Ed in conseguenza della pubblicazione delle accennate due leggi e dell'attuazione del nuovo sistema tributario nelle provincie suddette si compievano le riserve espresse nell'articolo 239 del decreto legislativo del 2 dicembre 1866, n° 3352, e si ponevano nel suo pieno vigore le disposizioni contenute negli articoli 118, 119, 173 e 174 della legge 20 marzo 1865, lettera A, relative alle sovrimposte comunali e provinciali ed alle spese obbligatorie e facoltative delle provincie, una parte delle quali era stata interinalmente sospesa per virtù dell'articolo 237 del più volte ripetuto decreto legislativo del 2 dicembre 1866. »

I capoluoghi delle 9 provincie di nuova annessione reclamarono perchè, se erano pareggiati nei pesi, fossero anche unificati nello sgravio di quelle spese che prima sostenevano per effetto di speciali disposizioni emanate al tempo del Governo austriaco.

I municipi veneti in particolare citavano l'autorevole antecedente del trattamento dei municipi lombardi, coi quali erano stati fratelli di servitù sino al 1859; ma non fu mai resa giustizia a questo loro reclamo. E per verità io non posso a meno di non chiamare grande ingiustizia questa diversità di trattamento.

Quando si tratta di spese nuove, di spese che non erano a carico delle provincie e dei comuni per effetto delle leggi antecedenti, si invocano le leggi nuove per caricare queste spese alle provincie ed ai comuni del Veneto, e questo è giusto; ma quando si tratta di pesi che erano a loro carico per effetto di leggi antecedenti (le quali ora debbono intendersi abrogate, perchè sarebbero contrarie alle disposizioni della legge sull'ordinamento comunale e provinciale), allora si viene a dire: no, occorre una legge nuova, una legge apposita per sollevarvi da questo peso! Ma questo non è parità di trattamento; questa, mi si lasci dire, è un'amara ironia amministrativa!

Io richiamo dunque tutta l'attenzione del Governo e della Camera su questo particolare, e dietro gli schiarimenti, che spero mi si vorranno fornire dalla ben nota cortesia dell'onorevole ministro dell'interno e dell'onorevole relatore, mi riservo di fare quelle proposte di stanziamento che fossi per conoscere opportune. Perocchè mi pare di dover fare fin d'ora questo dilemma: le somme che erano stanziare nei bilanci degli anni 1867, 1868 e 1869, e quelle che sono proposte pel bilancio del 1870 senza distinzione di alcuna provincia (giacchè i precedenti bilanci non diceva che fossero in favore soltanto delle cinquantanove provincie che prima componevano il regno italiano), o queste somme erano sufficienti o erano insufficienti. Se erano insufficienti, ci si proponga uno speciale stanziamento aggiuntivo per il Veneto e pel Mantovano, come parrebbe appunto avesse accennato l'onorevole relatore; o erano sufficienti, ed allora non capisco perchè si mancasse di provvedere a questo servizio nelle provincie venete, lasciandolo a carico delle città capoluoghi di provincia.

PIANCIANI, relatore. Io sono nella dispiacente posizione di dovere assolutamente dimenticare di essere, come l'onorevole Sartoretti, deputato, della provincia di Mantova, per ricordarmi soltanto di essere relatore del bilancio. Bisogna parlarsi chiaro: cosa s'intende qui di domandare? Io so che alcuni di quei comuni domandano di essere compensati dal Governo, non solo delle spese per le prostitute sifilitiche, ma per tutti i sifilitici e sifilitiche povere.

Un simile sistema non sarebbe eguaglianza di trattamento fra le provincie venete ed il resto d'Italia, ma darebbe, dirò così, il privilegio della sifilide in quei luoghi (*Si ride*); mi si perdoni l'espressione; ma il ministro, nel domandare le lire 79,000, si è ristretto veramente a quello che è la cura delle prostitute sifiliti-

che, come si fa in tutto il resto del regno. L'onorevole Sartoretti dice: mi citi il relatore quale è la legge per la quale devono essere iscritte le somme corrispondenti a favore della Lombardia; ma è una legge identica a quella che si discute oggi la legge che egli domanda; fu nel bilancio del 1861 che fu domandata dal Ministero l'autorizzazione di fare questa spesa, e che con la legge del bilancio venne accordata. Quella legge occorre allora e non si poteva, fatta per la Lombardia, estenderla senz'altro al Veneto; per conseguenza a me sembra che il Ministero ha perfettamente bene operato ricusandosi fin qui di allibrare quelle somme, fossero qualunque le ragioni di equità che militavano a favore di quelle provincie. Ora la questione si riduce a ciò, se convenga di fare una legge che avrebbe la durata di sei mesi.

Per conseguenza io proporrei che si sospendesse per ora, per questa parte, la discussione, e si accettasse il capitolo quale viene domandato dal Ministero; e quando saremo poi a discutere della parte straordinaria, vedremo allora se le ragioni che militano per i comuni veneti sieno tali da richiedere uno stanziamento per quest'anno.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi permetterà la Camera che parli su questa questione, avendo avuto ragione di trattarla in Consiglio di Stato.

Nel Veneto, con vari provvedimenti, se mal non rammento, del 1834 e 1842, si era provveduto in quanto alle spese della cura per i sifilitici, non solo, come faceva bene osservare l'onorevole relatore, per le prostitute sifilitiche, ma in generale per tutti i sifilitici poveri, tanto uomini che donne; si era provveduto con quella misura che era stata accennata, cioè la differenza fra le città capoluoghi di provincia e i comuni foresi; per la città capoluogo era la spesa a carico di quella città, per i comuni foresi era per due terzi a carico dell'erario e per un terzo a carico del comune.

Verificatasi l'annessione ed estesa alle provincie venete la legge comunale e provinciale, ricorda la Camera che ne furono sospese alcune disposizioni che riguardavano le spese obbligatorie.

Però colla legge della unificazione delle imposte del 28 maggio 1867 venne anche tolta quella sospensione; epperò dal 1° gennaio 1867 tutto l'andamento dell'amministrazione comunale e provinciale nel Veneto doveva anche seguire le norme generali. Ora si è fatta la questione, come accennava testè l'onorevole relatore, se i comuni avevano tuttavia il diritto nel Veneto a ripetere dallo Stato (e qui parlo dei comuni foresi) quel contributo dei due terzi della spesa sostenuta dai comuni medesimi negli spedali e nei sifilitici per i sifilitici in generale.

Il Ministero rispose negativamente, in quanto che opponeva che i servizi sanitari nelle altre provincie, assunti dallo Stato, sono regolati dalle disposizioni delle leggi sanitarie e dalla legge comunale e provin-

ciale, e quindi anche i comuni e le provincie venete debbono essere sottoposti alle stesse regole.

I capoluoghi di provincia all'incontro domandavano di essere discaricati di questo pagamento, rivolgendo contro lo Stato la ragione da questo opposta ai comuni foresi, ed allegando che la legge comunale e provinciale non li obbliga a questo pagamento.

Venne la questione portata dinanzi al Consiglio di Stato per dirimere le due questioni, e il Consiglio di Stato considerando che, in forza della legge del maggio 1867, era ormai completa l'attuazione nel Veneto della legge comunale e provinciale e quella sulla pubblica sanità, fu di parere che lo Stato non poteva essere tenuto affatto a contribuire a queste spese alle quali esso non contribuiva nel resto del regno. Si rispose all'incontro che vi sono tenuti i capoluoghi di provincia quanto gli altri comuni foresi, non tanto perchè sieno tuttavia in vigore le disposizioni del 1834 e 1842 pei sifilitici, ma piuttosto perchè essendo mantenute per l'articolo 116, alinea ultimo, e per l'articolo 269 della legge stessa comunale e provinciale le leggi speciali nei rapporti che potevano avere colle amministrazioni comunali e provinciali, si ritenne che vi potevano essere tenuti come per tutte altre spese di specialità dei poveri infermi.

Ora, cosa ha fatto il Ministero? Il Ministero ha avuto in mira di trattare le provincie del Veneto colla stessa misura che osserva verso gli altri comuni e provincie. Che cosa fa nelle altre provincie? Provvede soltanto per le spese delle prostitute sifilitiche, ma non già per tutti i sifilitici poveri. Quindi, poichè trovava nel suo bilancio (e qui prego l'onorevole relatore di attendere a cotesta osservazione), poichè trovava nel bilancio fra le spese ordinarie notata la cifra di 800 e più mila lire per la cura delle prostitute sifilitiche nel resto delle provincie del regno, poichè è giustizia che anche le provincie venete siano trattate nella stessa maniera, domanda che a questa spesa, alla quale si provvedeva per tutte le altre provincie colla somma indicata da prima nel bilancio, vi fosse aggiunta quell'altra parte che è necessaria perchè anche nel Veneto il mantenimento delle prostitute sifilitiche sia fatto a spese dello Stato come lo è fatto nel resto delle provincie.

E però potrei comprendere che si cancelli tutta la partita dei capitoli 17 e 18 in discussione; ma non comprendo come si voglia negare quest'aumento richiesto perchè anche nel Veneto si faccia dallo Stato lo stesso servizio, in quanto alle prostitute sifilitiche, che si fa nel resto del regno, e molto meno posso comprendere che vi sia necessità di una legge speciale per cotesta estensione di eguale trattamento per la spesa di un servizio che dipende dalle leggi già estese a quelle provincie.

Per le premesse osservazioni, mi sembra che non

sia fondata la pretesa dell'onorevole Sartoretti, di portarsi a carico dello Stato tutta la spesa per la cura dei sifilitici poveri in generale, e che non sia neanche fondata la opposizione della Commissione, di essere necessaria una legge per aggiungere nei capitoli 17 e 18 la somma necessaria per fare nel Veneto cotesto servizio per la cura delle prostitute, nello stesso modo come si fa nel resto del regno. Si è detto che la legge è necessaria per abrogare le disposizioni del 1834 e 1842, che mettevano cotesta spesa a carico dei comuni; ma se fosse vera questa proposizione, si dovrebbe ammettere che le disposizioni suddette sieno ancora in vigore per obbligare lo Stato a contribuire per due terzi alla spesa nei comuni foresi.

Credo che dopo queste spiegazioni l'onorevole relatore e la Commissione troveranno giusta la proposta d'aumento che faceva il Ministero, e spero che la troverà giusta la Camera, e che non vorrà accettare la proposta dell'onorevole Sartoretti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sartoretti.

SARTORETTI. La cedo all'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Vorrei rivolgere all'onorevole relatore della Commissione del bilancio la stessa preghiera che gli indirizzava l'onorevole guardasigilli.

Non ho potuto comprendere quale forza abbia il suo ragionamento. Egli diceva non essere il caso di ampliare questa somma onde il servizio dei sifilicomi sia sostenuto dallo Stato nel Veneto con una legge del bilancio.

La legge del bilancio è la legge che provvede al servizio dell'anno. Ora, qui non veniamo a fare propriamente una legge speciale perchè la spesa di questo servizio sia sostenuta dallo Stato. Si dichiara soltanto nel bilancio che, a norma di giustizia, come ha dimostrato l'onorevole guardasigilli, lo Stato abbia a sostenere per le provincie venete e per la provincia di Mantova le spese che sostiene per tutte le altre provincie. Confesso che per sostenere questo proponimento così semplice non mi pare ci sia bisogno ricordarsi di appartenere all'una piuttostochè all'altra provincia. Lo stesso onorevole relatore della Sotto-Commissione del bilancio ha riconosciuto la giustizia astratta di questa proposta. Ma, a dire la verità, non ci possono essere due giustizie. Se c'è una giustizia astratta, essa deve confondersi con quella che verrebbe a chiamarsi giustizia pratica. Quando una cosa è riconosciuta giusta, si deve senz'altro ammettere nei fatti.

L'onorevole relatore faceva un'altra obiezione, egli diceva: badate che per le proposte già fatte dal Ministero, questo servizio dovrà l'anno venturo passare alle provincie.

Me lo permetta l'onorevole relatore, quest'argomento si rivolge contro di lui. Se realmente questa

spesa non si dovrà sostenere che per un anno, sarà tanto più facile accordarla per quest'anno. È meglio che la giustizia sia fatta tardi che mai.

Per tutte queste ragioni, sulle quali in verità se io mi diffondessi maggiormente crederei far torto alla Commissione ed al suo relatore, pregherei lo stesso onorevole relatore di volersi mostrare veramente sostenitore di quella giustizia alla quale ha reso omaggio colle parole ch'egli ha pronunciato.

PIANCIANI, relatore. Quantunque la giustizia sia una sola, nel modo di applicarla bisognerebbe distinguere la giustizia legale dalla giustizia assoluta. Per la giustizia di principio, che si confonde quasi sempre coll'equità, in moltissimi casi certamente, io credo che si debba avere un riguardo a questa disparità di condizione fra i comuni del Veneto e gli altri; ma nessuno potrà negarmi che, finchè la legge non è fatta, i comuni del Veneto non hanno diritto di esonerarsi dal peso di cui una legge anteriore li gravava. È giusto che siano sollevati; sono il primo a dirlo; ma finchè questa legge non esiste, essi non hanno un diritto legale per ricusarsi a pagare. Ora si tratta di fare una disposizione per esonerarli; ma siccome questa disposizione non dovrebbe aver effetto che per pochi mesi, piuttosto di mettere questa somma nella parte ordinaria del bilancio, sarebbe molto più utile, io credo, iscriverla nella straordinaria. E non dico questo per una questione semplicemente di forma, ma perchè io temo che, quando questa somma sia iscritta nella parte ordinaria, non basteranno più le lire 79,000 che si domandano, ma si verrà a dire: voi avete rimessa nella parte ordinaria questa somma che vi doveva figurare da tanti anni; indennizzate dunque i comuni veneti di tutto questo danno che avete loro portato per avere ritardato a riconoscere questo loro diritto. E allora saranno delle centinaia di migliaia di lire che lo Stato dovrà spendere.

Gioverà, spero, aver fatto questa avvertenza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per giustificare il fatto del Ministero, ripeterò che qui non si tratta di liberare i comuni del Veneto dall'obbligo che hanno di provvedere alla spesa del mantenimento e della cura dei sifilitici poveri; questo resta perfettamente fuori questione. La questione di cui ora si tratta è la seguente. Nel resto del regno, la cura delle prostitute sifilitiche, per una legge generale, per una ragione di igiene pubblica e di ordine generale, è sostenuta a spese dello Stato medesimo, salvo lo esaminare in un nuovo ordinamento se sia meglio metterla a carico dei comuni o delle provincie. Infatti, trovo nel bilancio che la Commissione mantiene la cifra che è necessaria perchè questo servizio vi si faccia a carico dello Stato. Nel Veneto invece si provvedeva per la spesa di cura di tutti i sifilitici poveri in generale, e pei comuni foresti vi contribuiva lo Stato per due terzi.

Il Ministero dopo le risoluzioni ed i pareri del Con-

siglio di Stato coi quali era respinta la pretesa dei comuni veneti di far gravare a carico dello Stato, non solo la spesa per le prostitute sifilitiche, ma per tutti i poveri sifilitici, il Ministero, dico, in omaggio anche a questo parere, ha trovato giusto e regolare che questo servizio, in quanto alle prostitute sifilitiche, si faccia anche nel Veneto a spese dello Stato. E perciò quella spesa la quale per 59 provincie era notata, mi pare, per 800 e più mila lire, doveva essere accresciuta di altra somma corrispondente alla estensione dello stesso servizio alle altre nove provincie.

Eccovi come è giustificata la proposta che vi fa il Ministero, non già per distrurre una legge esistente, non per escludere od esonerare i comuni veneti da un obbligo che essi hanno verso i loro concittadini, ma per adempiere a quel dovere che il Governo ed il Parlamento si hanno di provvedere perchè i servizi in tutte le provincie sieno regolati con la stessa misura.

Si obietta che per questo aumento si potranno dai comuni pretendere le somme precedentemente spese; ma l'onorevole Pianciani comprende meglio di me che il provvedere ora, e con apposito staziamento per un servizio da farsi, non può dare diritto pel passato, e per spese sostenute dai comuni in un modo diverso, e senza che vi fosse stanziamento nel bilancio dello Stato, e quando ancora il Parlamento non aveva deliberato sulla estensione del servizio dei sifilicomi a quelle provincie. Se oggi si conviene che quelle provincie e quei comuni hanno diritto di essere trattati alla stessa misura, alla stessa stregua delle altre provincie e comuni del regno, non possono però pretendere che sieno loro rimborsate le spese fatte, non già per le prostitute, e pel servizio come è ordinato nel resto del regno, ma per un obbligo di beneficenza verso i loro comunisti poveri, infermi sia per questa, che per altra malattia.

Altronde per il timore di cotesta assurda pretesa di rimborso il negare la estensione di questo servizio, mi pare che non è corrispondente a quella giustizia che tanto ha distinto l'onorevole Pianciani e l'onorevole Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PIANCIANI, relatore. Se la Camera me lo permette io debbo rettificare una sola cosa detta dal ministro guardasigilli. Egli dice: non si tratta di liberare da un peso quelle provincie che discendesse su loro dalla legge, perchè non si tratta di mettere a carico dello Stato il peso dei sifilitici in generale. Io mi permetto di far osservare che la legge austriaca dava ai comuni veneti il peso dei sifilitici in genere, e in questo era compreso quello delle prostitute sifilitiche. Noi lasciamo ai comuni veneti sostenere il peso dei sifilitici, è vero; ma prendendo la disposizione di mettere le sifilitiche a carico dello Stato, non è men vero che esoneriamo quelle provincie da un peso, che per una legge precedente competeva loro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credo che c'è del vero in

quanto dice l'onorevole Pianciani. Se si sta alla legalità vi vorrebbe senza dubbio una legge che derogasse a quella vigente; ma quando è riconosciuto che questo peso è a carico delle provincie venete, mentre le altre ne sono esonerate, vi subentra allora la ragione d'equità.

È egli giusto di far pagare a quelle provincie una spesa della quale le altre sono esonerate perchè la spesa è a carico dello Stato? Non è giusto, per conseguenza come si provvede? Non avendo una legge apposita che deroghi a quella, si ricorre alla legge del bilancio; e questo espediente ha anche il vantaggio di togliere ogni specie di diritto a quelle provincie di reclamare per gli anni precedenti; poichè è evidente che lo stanziamento, facendosi nel bilancio del 1870, non possono quelle provincie esigerlo nei bilanci passati. Se invece sopravvenisse una legge, allora, fondati sulla medesima, per avventura essi potrebbero reclamare anche per gli anni precedenti. Quindi, in via d'equità, a me pare che non vi è ragione alcuna per diniegare alle provincie venete quest'esonero.

Nè converrebbe di portare quest'aumento, chiesto per esonerare le provincie venete da questo servizio, nella parte straordinaria, come propone l'onorevole relatore, in considerazione dell'esservi un disegno di legge in corso di studio avanti alla Camera, secondo la quale questa spesa dovrebbe ricadere a carico di tutte le provincie del regno, esonerandone lo Stato; poichè, se si dovesse entrare in questo sistema, accettare questa massima, allora bisognerebbe stralciare tutto il capitolo; non vi è, lo ripeto, una ragione particolare per mandare alla parte straordinaria la porzione di spesa che deve andare ad esonero delle provincie venete, e lasciare il rimanente nella parte ordinaria; bisognerebbe portare tutta intiera la spesa.

Ora, è questo conveniente?

E tanto più che, non bisogna illudersi, colla mole dei provvedimenti che la Camera deve discutere prima, è poco probabile che questo schema di legge potesse venire in discussione durante questa Sessione.

Quindi è evidente che anche questa considerazione dell'onorevole relatore non dovrebbe bastare per indurre, a mio avviso, la Camera a portare questa spesa nella parte straordinaria, nè in una porzione, nè nella sua totalità. Epperò io lo pregherei, giacchè egli non disconosce la ragione d'equità, a voler acconsentire a che venga aggiunta quella spesa: per 4000 lire al capitolo 17 e per le rimanenti 75,000 al capitolo 18.

Un deputato a sinistra. Domando la parola.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se la discussione continua, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Bembo.

BEMBO. Se però la Camera vuol andare ai voti, io non ho difficoltà a rinunciare alla parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prege il signor ministro a dichiarare se

accetta la riduzione di lire 2650 proposta dalla Commissione al capitolo 17.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi pare che lo stesso onorevole relatore, abbandonando la massima, in seguito alla quale aveva fatte delle riduzioni, delle economie basate sul 5 per cento, come risultanti dalle vacanze nel personale, non dovrebbe insistere su questa che è precisamente della stessa natura, cioè sul personale dei sifilicomi.

Egli calcola, in ragione del 5 per cento, un'economia di 2650 lire; come anche in seguito, dove si parla del personale della sanità marittima, egli porta un'altra riduzione di lire 17 mila da questo 5 per cento.

Lo ripeto, avendo egli abbandonato sin da principio questo sistema, mi pare non sia più il caso d'insistere sopra queste economie che dovevano derivare dalla sua applicazione, se no dovrebbesi sempre questa discussione rinnovare ad ogni capitolo.

Quindi pregherei l'onorevole relatore a dichiarare se intende in massima rinunciare a questa piccola economia, perchè mi pare già deciso.

PIANCIANI, relatore. La massima è già adottata.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. In tal caso, lo stanziamento proposto dal Ministero per questo capitolo sarebbe di 53,000 lire; si tratta ora di accrescerlo di lire 79,000.

SALARIS. Domando la parola per oppormi a questa proposta.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SALARIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

SALARIS. Io debbo avvertire la Camera che, sollevandosi una questione di giustizia, come è stata sollevata per liberare i comuni delle provincie venete dalle spese dei sifilicomi e portarle a carico dello Stato, è necessario si espongano tutte le ragioni per le quali noi crediamo che queste spese debbano rimanere a carico dei comuni.

La questione di giustizia deve essere chiaramente discussa, e non giova certamente farne un cenno fugace, che serve solo a rendere le cose più oscure e gli animi più perplessi.

Vediamo, o signori, se per i comuni veneti si può invocare il principio di eguaglianza, e se da codesta questione per il principio di eguaglianza può sollevarsi la questione di giustizia.

Pagano i comuni veneti tutte le tasse che pur troppo gravano i comuni delle altre provincie?

Se pagano le stesse tasse, allora sarà una questione di giustizia, e noi acconsentiremo che sia tolta questa spesa ai comuni veneti e sia posta a carico dello Stato; ma, se tuttora vi sono dei privilegi...

Voci a destra. Quali privilegi?

SALARIS... finchè i comuni della Venezia non sopportano tutte le tasse che sopportano tutti gli altri comuni dello Stato...

Voci. No! no! (Rumori a destra)

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, parli contro la chiusura.

SALARIS... io credo che non si possa invocare il principio di eguaglianza e sollevare la questione di giustizia solo per esonerare, con danno degli altri, da una gravezza i comuni veneti.

Rientrano i comuni veneti nelle condizioni in cui sono le altre provincie del regno; paghino eguali tasse, ed allora noi comprenderemo ciò che deve farsi per giustizia, la quale a sproposito si invoca per esonerazioni solamente.

Altronde, questa esonerazione ai comuni veneti e questa nuova gravezza allo Stato non può farsi in questo modo, nella discussione di un capitolo del bilancio; ma sarà necessario che si faccia una legge speciale la quale potrà essere largamente discussa.

Per queste ragioni io credo non debba chiudersi la discussione, e debba mantenersi la somma di questo capitolo nella misura proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura di questa discussione.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

MINISTRO PER L'INTERNO. Permetta, onorevole presidente: l'aumento totale di spesa chiesto per questo servizio dei sifilicomi sarebbe di 79,000 lire, ma ripartita così: 4000 per il personale, e 75,000 per la cura e mantenimento dei sifilicomi.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti...

SALARIS. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per uno schiarimento.

SALARIS. Perdoni, signor presidente: io non intendo come si possa passare alla votazione. Prego a considerare che solo in questo momento fu posta innanzi una proposta che accresce di lire 79,000 questo capitolo; io quindi crederei conveniente che si sospendesse questa votazione, onde si possa avere il tempo di verificare le cifre, dappoichè le ragioni non riescono a farsi strada.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, il Ministero ha comunicato da parecchi giorni alla Commissione la proposta di tale aumento con tutti quei documenti che la potevano giustificare; essa ne fece, come abbiamo udito testè dal relatore, soggetto di lunghi studi, e sono pur note alla Camera le ragioni per cui la Commissione stessa non aveva creduto di proporre da principio quell'aumento sul bilancio, come quelle che l'indussero in seguito a consentire che fosse stanziato nella parte straordinaria. Onde è che tutti gli elementi per conoscere e l'entità della cifra e la motivazione di essa erano presenti alla Commissione, come ora lo sono alla Camera.

SALARIS. Mi permetta, signor presidente, uno schiarimento.

PRESIDENTE. Parli per uno schiarimento.

SALARIS. Che sia edotta la Commissione, che essa abbia esaminata la questione, che abbia quindi creduto di non ammettere questa cifra in bilancio, io sono d'accordo col signor presidente; ma che questa cifra fosse precedentemente conosciuta dalla Camera non posso ammetterlo, ed io per il primo, e con me moltissimi colleghi, non la conoscevamo.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, ma su questo si è fatta una discussione di più di un'ora.

SALARIS. Su questo capitolo, è vero, si discusse lungamente, ma non sulla proposta del ministro dell'interno, ma non sull'aumento da portarsi a questo capitolo in conseguenza di una esonerazione di una spesa dalla quale si vuole quasi di traforo liberare i comuni veneti. Ora noi abbiamo il diritto di esaminare questa proposta e le conseguenze di essa, e in nome di questo diritto chiedo sia sospesa la votazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Credo che una semplice osservazione, che già era stata fatta dall'onorevole relatore, potrà togliere ogni scrupolo su questo particolare, salva la votazione della Camera sulla questione di massima.

La cifra di 75,000 lire non è che la quota corrispondente alla popolazione del Veneto cui si estende questo servizio, in proporzione della spesa che ora è portata per le altre provincie del regno. La Commissione aveva verificato che questa cifra la quale oggi si aggiunge sarebbe quella che dovrebbe farsi nel Veneto appunto per provvedere a ciò che occorre per i sifilicomi.

Quanto poi all'altra considerazione, cioè al dire che è la prima volta che se ne parla alla Camera, mi sembra che non sia una buona ragione; difatti non è raro il caso di proporsi ed accettarsi nella discussione del bilancio aggiunte di altra somma; e se ne iscrissero delle altre ben più vistose e non così facilmente giustificate come questa ora proposta, per la quale a colpo d'occhio si vede che sta alla somma prevista per le altre provincie nella stessa proporzione della popolazione del Veneto a quella del resto del regno.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti...

MINISTRO PER L'INTERNO. Permetta che io aggiunga un solo fatto per convincere l'onorevole Salaris, onde avere anche il suo voto.

SALARIS. Sarà difficile.

MINISTRO PER L'INTERNO. Si è fatta questa proporzione: la somma di 79,000 lire che ora si chiede in aumento pel Veneto è nella stessa proporzione di quella che si paga per la Lombardia che si trova in condizioni identiche.

Nella Lombardia le spese relative ascendono a 70,390 lire; si è calcolato che per il Veneto in propor-

zione della popolazione dovrebbe ascendere a 102,073. Ma il Ministero crede di poter fare con 79,000 lire, avuto riguardo che in complesso, col riunire i servizi, qualche spesa generale possa cessare. Di modo che qui non si tratta di fare tanti computi: la cosa è chiarissima, perchè si era già veduto da quello che costa questo servizio la spesa assegnata allo Stato nella Lombardia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aumento delle lire 4000 stato proposto nel capitolo 17 pel personale dei sifilicomi.

(È approvato.)

Ora lo stanziamento totale di questo capitolo 17 è in lire 57,000.

Pongo ai voti il capitolo con questa somma.

(È approvato.)

Capitolo 18. *Sifilicomi* (Spese di cura e di mantenimento).

Qui cade l'aumento delle lire 75,000 delle quali si è sin qui parlato.

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso più dargliela.

Pongo ai voti quest'aumento.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti lo stanziamento totale del capitolo 18 in lire 962,000.

(È approvato.)

Capitolo 18 *bis*. *Vaccino* (Personale). La Commissione propone la somma di lire 154,682, il Ministero invece propone lire 162,823; ma siccome questa riduzione è compresa tra quella di cui già si è parlato, così pongo ai voti il capitolo nella somma proposta dal Ministero.

(È approvato.)

Capitolo 18 *ter*. *Vaccino* (Spese generali), lire 4000.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870;

2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1870.

3° Discussione del progetto di legge concernente i maggiori assegnamenti.